IL TERZO GIORNO

Rimetto agli atti il verbale dell'assemblea riunita per la creazione dell'homo-novo modello pre-marcato alla Genesi del dovuto mercato convenuto. Circa il 'chi' il 'come' e il 'quando' preferiamo tacere in onore dell'intelletto del medesimo homo (ri)creato e offeso; giacché qui disposto ed esposto il Verbale dell'assemblea cui ogni difettevole compromesso taciuto… Così ci sia concesso superiore Verbo [o Giusto Intelletto] rispetto a chi pensa creare paradossale compromesso - in difetto per l'appunto - del dovuto Ingegno necessario e sufficiente con cui si è soliti Creare uno Stato - in ciò che è Stato e divenuto Golem taciuto - dalla zolla cresciuto in difetto però del dovuto seme con cui si è soliti concimare la Terra alla serra della nuova Genesi convocata ed anco rimata. Non sia d'offesa alcuna per il Golem e l'alchimista che l'ha così mal concepito pensando di creare l'oro della futura ricchezza malmente partorita ed equamente (ri)distribuita dalla melma risorta concepire la vita. Dall'alto del nostro cielo ammiriamo siffatto futuro mostro pensare cogitare e inciampare ancor prima di imparare a camminare o solo respirare, giacché chi l'ha concepito un inutile politico accompagnato dal ridicolo in ciò che Stato e Golem divenuto…

Dramatis

Personae

Arimane

Ormuz

Segretario

Consigliere anatomista

Economo

Ministro delle Acque

Consigliere psicologo

Consigliere termodinamico

Messaggero

Consigliere chimico

Consigliere meccanico

Scena, per quanto è possibile, aperta e profonda. Un tavolo molto massiccio e rozzo, sedie ricavate da blocchi di pietra. Un enorme orologio dal battito molto lento e rumoroso, il cui quadrante porta, invece delle ore, geroglifici, simboli algebrici, segni dello zodiaco. Una porta in fondo.

ARIMANE (tiene in mano, aperta, una lettera dai molti sigilli; ha l'aria di continuare un discorso già iniziato) Venerabili signori, si tratta dunque di concludere, direi coronare, il nostro ormai lungo lavoro. Come ho avuto l'onore di esporvi, la Direzione, pur con qualche minore riserva, e ripromettendosi di apportare qualche non essenziale modifica al nostro operato, è in

linea di massima soddisfatta sia dell'organizzazione da noi attuata, sia della sua attuale gestione. È stata encomiata particolarmente la elegante e pratica soluzione del problema della rigenerazione dell'ossigeno [accenna al consigliere termodinamico], il felice procedimento proposto e realizzato dal consigliere chimico (cenno e inchino c. s.) perla chiusura del ciclo dell'azoto; ed in altro campo, non meno importante, la messa a punto del volo battente, per cui sono lieto di trasmettere al consigliere meccanico (cenno e inchino c. s.) l'alto elogio della Direzione, insieme con l'incarico di renderne partecipi il preposto agli uccelli ed il preposto agli insetti che lo hanno coadiuvato. Devo infine lodare la solerzia e la perizia delle maestranze, grazie a cui, quantunque l'esperienza di fabbricazione non possa dirsi lunga, lo sfrido, gli esemplari bocciati al collaudo e gli scarti di produzione possono dirsi ridotti a limiti più che soddisfacenti. Nella sua odierna comunicazione, la Direzione (mostra la lettera) rinnova, in forma più esplicita, le sue pressioni affinché i lavori di progettazione relativi al modello Uomo trovino sollecita conclusione. Allo scopo di adeguarci per il meglio alle superiori disposizioni, sarà quindi opportuno addentrarsi risolutamente nei particolari del progetto.

ORMUZ (è un personaggio triste e dimesso. Durante tutto il discorso di Arimane ha dato segni di inquietudine e disapprovazione; a varie riprese ha accennato a prendere la parola, poi, come se non osasse, si è riseduto. Parla con voce timida, con esitazioni e pause, come se trovasse a stento le parole) Vorrei pregare il mio venerabile collega e fratello di dare pubblica lettura alla mozione a suo tempo approvata dal Consiglio direttoriale esecutivo, relativa alla questione Uomo. È passato parecchio tempo, e temo che alcuni degli interessati non l'abbiano più presente.

ARIMANE (visibilmente contrariato: guarda con ostentazione l'orologio da polso, poi il grande orologio) Collega segretario, la prego di ricercare fra gli atti la mozione Uomo, ultima redazione. Non ne ricordo con esattezza la data, ma dovrebbe trovarsi press'a poco all'epoca dei primi verbali di collaudo relativi ai placentati. La prego di far presto: la quarta glaciazione sta per cominciare, e non vorrei che si dovesse rimandare tutto ancora una volta.

SEGRETARIO (nel frattempo ha cercato e trovato la mozione in un voluminoso incartamento; legge con voce ufficiale) 'Il Consiglio direttoriale esecutivo, persuaso che (mormorto incomprensibile)... considerando... (c. s.); nell'intento di... (c. s.); conformemente ai superiori interessi della... (c. s.); RITIENE OPPORTUNA la progettazione e creazione di una specie animale distinta da quelle finora realizzate per i requisiti seguenti: a) particolare attitudine a creare ed utilizzare strumenti; b) capacità di esprimersi articolatamente, ad esempio mediante segni, suoni, o con qualsiasi altro mezzo che i singoli signori tecnici riterranno atto allo scopo; c) idoneità alla vita sotto condizioni di servizio estreme; d) un certo grado, da stabilirsi sperimentalmente al suo valore ottimale, di tendenza alla vita associata. Sollecita dai signori tecnici e dagli uffici competenti il massimo interessamento per il suddetto problema, che riveste carattere di urgenza, e ne auspica una rapida e brillante soluzione'.

ORMUZ (si alza bruscamente in piedi e parla colla precipitazione dei timidi) Non ho mai fatto mistero della mia opposizione di principio alla creazione del cosiddetto Uomo. Già all'epoca in cui la Direzione aveva, non senza leggerezza (mormorii: Ormuz aspira profondamente, esita, poi continua) formulato la prima stesura della mozione ora letta, avevo fatto presenti i pericoli connessi con l'inserimento del cosiddetto Uomo

nell'equilibrio planetario attuale. Naturalmente, conoscendo l'importanza che per ragioni fin troppo ovvie la Direzione annette al problema in questione, e la proverbiale ostinazione (mormorii, commenti) della Direzione medesima, mi rendo conto che è ormai tardi per provocare il ritiro della mozione. Mi limiterò quindi, volta per volta, ed in sede puramente consultiva, a suggerire quelle modifiche e quelle attenuazioni all'ambizioso programma del Consiglio che, secondo me, ne permetteranno l'attuazione senza eccessivi traumi a lunga o breve scadenza.

ARIMANE Sta bene, sta bene, venerabile collega. Le sue riserve sono note, noto è il suo personale scetticismo e pessimismo, e nota infine è la sua interessante relazione sul discutibile risultato di esperimenti similari da lei stesso condotti in varie epoche e su altri pianeti, al tempo in cui avevamo tutti le mani più libere. Sia detto fra noi, quei suoi conati di Superbestie tutte raziocinio ed equilibrio, piene fino dall'uovo di geometria, di musica e di saggezza, facevano ridere i polli. Sapevano di antisettico e di chimica inorganica. A chiunque avesse una certa pratica delle cose di questo mondo, o d'altronde di qualsiasi altro mondo, sarebbe stata intuitiva la loro incompatibilità con l'ambiente che le circondava, ambiente per necessità florido e putrido insieme, pullulante, confuso, mutevole. Mi permetterò di ripeterle che proprio a causa di questi insuccessi la Direzione insiste e preme ora affinché venga finalmente affrontato di petto, con serietà e competenza, (ripete con intenzione) con serietà e competenza, ho detto, questo ormai vecchio problema; ed affinché faccia la sua comparsa l'ospite atteso, (liricamente) il dominatore, il conoscitore del bene e del male; colui insomma che il Consiglio direttoriale esecutivo ebbe elegantemente a definire come l'essere costruito ad immagine e somiglianza del suo creatore. (Applausi composti ed ufficiali). Al lavoro, dunque, o signori; ed ancora una volta permettetemi di ricordarvi che il tempo stringe.

CONSIGLIERE ANATOMISTA Domando la parola.

ARIMANE La parola al collega consigliere anatomista.

CONSIGLIERE ANATOMISTA Dirò in breve quanto la mia competenza specifica mi suggerisce circa l'impostazione del problema. In primo luogo, sarebbe illogico partire da zero, trascurando tutto il buon lavoro svolto finora sulla terra. Già possediamo un mondo animale e vegetale approssimativamente in equilibrio; raccomando perciò ai colleghi progettisti di astenersi da scarti troppo arditi e da troppo audaci innovazioni sui modelli già attuati. Il campo è già fin troppo vasto. Se mi fossero concesse indiscrezioni che sfiorano i limiti del riserbo professionale, potrei intrattenervi a lungo sui numerosissimi progetti che vanno accumulandosi sul mio scrittoio (per non dire di quelli cui si addice il cestino). Notate bene, si tratta di materiale spesso assai interessante, e comunque originale: organismi progettati per temperature varianti da - 270 a + 300° C, studi su sistemi colloidali in anidride carbonica liquida, metabolismi senza azoto o senza carbonio, e cosi via. Un bel tipo mi ha addirittura proposto una linea di modelli vitali esclusivamente metallici; un altro, un ingegnosissimo organismo vescicolare quasi perfettamente autarchico, più leggero dell'aria perché gonfio di idrogeno che esso ricava dall'acqua mediante un sistema enzimatico teoricamente ineccepibile, e destinato a navigare col vento per tutta la superficie terrestre, senza sensibile spesa di energia. Accenno a queste curiosità essenzialmente per darvi un'idea dell'aspetto, dirò cosi, negativo delle mie mansioni. Si tratta, in vari casi, di temi potenzialmente fecondi: ma sarebbe a mio parere un errore lasciarsi distrarre dal loro

indiscutibile fascino. Mi pare indubbio, se non altro per ragioni di tempo e di semplicità, che nel progetto in esame il punto di partenza vada cercato in uno dei campi in cui la nostra esperienza sia stata meglio e più a lungo collaudata. Questa volta non ci possiamo permettere tentativi, rifacimenti, correzioni: ci sia di ammonimento il disastroso insuccesso dei grandi sauri, che pure sulla carta promettevano tanto bene, e che, in fondo, non si scostavano gran che dagli schemi tradizionali. Scartando per ovvie ragioni il regno vegetale, addito pertanto all'attenzione dei progettisti i mammiferi e gli artropodi (brusio prolungato, commenti); né vi nasconderò che la mia personale predilezione va a questi ultimi.

ECONOMO Come è mia abitudine e mio dovere, intervengo non interpellato. Collega anatomista, mi dica: quali, secondo lei, dovrebbero essere le dimensioni dell'Uomo?

CONSIGLIERE ANATOMISTA (preso alla sprovvista) Ma... veramente...(calcola a mezza voce, scarabocchiando cifre e schizzi davanti a sé su un foglio) vediamo... ecco, da una sessantina di centimetri a quindici o venti metri lineari. Compatibilmente con il prezzo unitario e con le esigenze della locomozione, io opterei per le dimensioni maggiori: mi sembrano garantire un più facile successo nell'inevitabile competizione con altre specie.

ECONOMO Data la sua preferenza per gli artropodi, lei pensa dunque ad un Uomo lungo una ventina di metri ed a scheletro esterno?

CONSIGLIERE ANATOMISTA Certo: mi permetto di ricordarle, modestamente, la eleganza di

questa mia innovazione. Collo scheletro esterno portante si soddisfa con un'unica struttura alle esigenze del sostegno, della locomozione e della difesa; le difficoltà dell'accrescimento, come è noto, si possono facilmente aggirare con Partifizio delle mute, da me recentemente messo a punto. L'introduzione della chitina come materiale di costruzione...

ECONOMO (gelido) ... Lei conosce il costo della chitina?

CONSIGLIERE ANATOMISTA No, ma in ogni modo...

ECONOMO Basta. Ho elementi sufficienti per oppormi recisamente alla sua proposta di un uomo artropodo di venti metri. E, meglio pensando, neppure di cinque, e neppure di un metro. Se lo vorrete fare artropodo, affar vostro; ma se sarà più grosso di un cervo volante, io non rispondo più di nulla, e col bilancio ve la vedrete voi.

ARIMANE Collega anatomista, il parere dell'economo (oltre che, a mio parere, giustificatissimo) è purtroppo inappellabile. Mi pare d'altronde che, oltre ai mammiferi, a cui lei accennava poc'anzi, l'ordine dei vertebrati presenti ancora interessanti possibilità fra i rettili, gli uccelli, i pesci...

MINISTRO DELLE ACQUE (vecchietto arzillo, con la barba azzurra ed in mano un piccolo tridente) Eccola, eccola, la parola giusta. È inconcepibile, a mio avviso, che in quest'aula non si sia ancora fatto cenno della soluzione acquatica. Ma già, si tratta di un'aula disperatamente asciutta: pietra, cemento, legno, non una

pozzanghera, che dico? nemmeno un rubinetto. Roba da sentirsi coagulare! Eppure tutti sanno che le acque coprono i tre quarti della superficie terrestre; ed inoltre, la terra emersa è una superficie, non ha che due dimensioni, due coordinate, quattro punti cardinali; mentre l'oceano, signori, l'oceano...

ARIMANE Non avrei obiezioni di principio contro un Uomo in tutto o in parte acquatico; ma il comma a) della mozione Uomo parla di strumenti, e mi domando con quale materiale un uomo galleggiante o subacqueo potrebbe foggiarseli.

MINISTRO DELLE ACQUE Non vedo la difficoltà. Un Uomo acquatico, specie se con abitudini costiere, avrebbe a sua disposizione gusci di molluschi, ossa e denti di ogni specie, minerali vari di cui molti facilmente lavorabili, alghe con fibre tenaci; anzi, a questo proposito, basterebbe una mia parolina al mio amico preposto ai vegetali, e nel giro di qualche migliaio di generazioni potremmo disporre in abbondanza di qualsiasi materiale simile ad esempio al legno, o alla canapa, o al sughero, di cui gli proponessimo i requisiti: entro i limiti, beninteso, del buon senso e della tecnica attuale.

CONSIGLIERE PSICOLOGO (è equipaggiato da 'marziano', con casco, occhiali enormi, antenne, fili ecc) Signori, siamo, anzi siete, fuori strada. Ho sentito or ora parlare come se niente fosse di un uomo costiero, senza che alcuno si sia alzato per far rilevare l'estrema precarietà di vita a cui sono sottoposte le creature che vivono fra la terra e l'acqua, esposte all'insidia di entrambi gli elementi. Si pensi ai guai delle foche! Ma c'è ben altro: mi pare chiaro, da almeno tre dei quattro commi della mozione direttoriale, che l'uomo viene tacitamente inteso come ragionevole.

MINISTRO DELLE ACQUE Si capisce! E con questo? Vuole forse insinuare che non si può ragionare stando sott'acqua? E io allora che ci starei a fare, io che trascorro in acqua la quasi totalità delle mie ore lavorative?

CONSIGLIERE PSICOLOGO La prego, venerabile collega, si calmi e mi lasci dire. Non c'è niente di più facile che tirar giù un bel rotolo di disegni, in pianta e spaccato, con tutti i particolari costruttivi, di un bel bestione o bestiola, colle ali o senza, colle unghie o colle corna, con due occhi o otto occhi o centottanta occhi, o magari con mille zampe, come quella volta che mi avete fatto sudar sangue per mettere in ordine il sistema nervoso del millepiedi. Poi si fa un circolino vuoto dentro la testa, con scritto accanto col normografo: 'Cavità cranica per sistemazione encefalo', e il capo psicologo deve cavarsela. E finora me la sono cavata, nessuno può negarlo, ma, dico io, non vi siete resi conto che se qualcuno deve dire la sua, sul tema dell'uomo acquatico, o terrestre, o volante, quello sono io? Gli strumenti, e il linguaggio articolato, e la vita associata, tutto in un colpo solo, e subito, e (ci scommetto) magari qualcuno troverà ancora a ridire perché il senso d'orientamento è un po' scarso, o qualcun altro (guarda l'economo con intenzione) protesterà perché al chilo viene a costare di più di una talpa o di un caimano! (Mormorii, approvazioni, qualche dissenso, il consigliere psicologo si toglie il casco da marziano per grattarsi la testa ed asciugarsi il sudore, poi lo rimette e continua) Insomma, ascoltatemi bene, e se qualcuno vorrà riferire a quelli di lassù, tanto meglio. Di tre cose l'una: o mi si prenderà d'ora in avanti sul serio, e non mi si presenteranno più i progetti già belli e pronti e firmati; o mi si lascerà un tempo ragionevole per uscire dai pasticci; o io mi dimetto, e allora, invece del circolino vuoto, il collega anatomista potrà mettere, nella testa

delle sue più ingegnose creazioni, un pacchetto di connettivo, o uno stomaco di emergenza, o, meglio che tutto, un bel gnocco di grasso di riserva.

ARIMANE Venerabile collega psicologo, posso darle formale assicurazione che nessuno, in questa assemblea, ha mai pensato neppure per un istante a sottovalutare le difficoltà e le responsabilità della sua opera; d'altronde lei ci insegna che le soluzioni di compromesso sono una regola più che una eccezione, ed è nostro compito comune il cercare di risolvere i singoli problemi nello spirito della massima possibile collaborazione. Nel caso in discussione, poi, è evidente a tutti l'importanza preminente delle sue opinioni, ed è ben nota la sua competenza specifica. A lei dunque la parola.

CONSIGLIERE PSICOLOGO (istantaneamente mansuefatto; prende fiato profondamente) Signori, è mia opinione, del resto ampiamente documentabile, che per mettere insieme un Uomo rispondente ai requisiti prescritti, ed insieme vitale, economico e ragionevolmente duraturo, occorrerebbe rifarsi alle origini, ed impostare questo animale su basi definitamente nuove.

ARIMANE (interrompe) Niente, niente, non...

CONSIGLIERE PSICOLOGO Va bene, venerabile collega, l'obiezione dell'urgenza era prevista e scontata. Mi sia comunque concesso di deprecare che ancora una volta motivi estrinseci vengano a turbare quello che (e capita di rado !) avrebbe potuto diventare un lavoretto interessante; del resto, pare che sia questo il destino di noi tecnici. Per ritornare dunque alla questione di base, non v'è dubbio per me che l'Uomo ha da essere terrestre e non acquatico. Ve ne esporrò in breve le ragioni. Mi

pare chiaro che questo Uomo dovrà possedere facoltà mentali piuttosto bene sviluppate, e questo, allo stato presente delle nostre conoscenze, non può venire attuato senza uno sviluppo corrispondente degli organi di senso. Ora, per un animale sommerso o galleggiante, lo sviluppo dei sensi incontra gravi difficoltà. In primo luogo, il gusto e l'olfatto verranno evidentemente a confondersi in un senso solo; il che sarebbe ancora il minor male. Ma pensate alle condizioni di omogeneità, direi di monotonia, dell'ambiente acqueo: non voglio ipotecare il futuro, ma i migliori occhi finora costruiti non possono esplorare che una decina di metri di acqua limpida, e pochi centimetri di acqua torbida; quindi, o daremo all'Uomo occhi rudimentali, o tali diventeranno per non uso in poche migliaia di secoli. Lo stesso, o press'a poco, si può dire delle orecchie...

MINISTRO DELLE ACQUE (interrompe) L'acqua conduce egregiamente i suoni, signore! E ventisette volte più rapidamente che non l'aria!

MOLTE voci Cala, cala!

CONSIGLIERE PSICOLOGO (continuando) ... si può dire delle orecchie: facilissimo invero costruire un orecchio subacqueo, ma altrettanto difficile generare suoni nell'acqua. Confesso che non saprei chiarircene la ragion fisicale, che d'altronde non è affar mio; ma che il ministro delle Acque ed il venerabile collega anatomista mi spieghino la singolare circostanza del proverbiale mutismo dei pesci. Sarà questo magari un segno di saggezza, ma mi pare che, durante i miei viaggi di ispezione, ho dovuto spingermi fino ad un remoto angolo del mare delle Antille per trovare un pesce che emettesse suoni; e si trattava poi di suoni assai poco articolati ed anche meno gradevoli, che a quanto mi risulta il pesce suddetto, di cui mi sfugge il nome...

voci il pesce vacca! il pesce vacca!

CONSIGLIERE PSICOLOGO ... emette in modo del tutto casuale al momento in cui svuota la vescica natatoria. E, particolare curioso, emerge prima di emetterli. In conclusione, mi domando, e domando a voi, che cosa dovrà udire il perfezionato orecchio dell'Uomo pesce, se non il tuono quando si avvicina alla superficie, il fragore della risacca quando si avvicina alla costa, ed i muggiti occasionali del suo collega delle Antille. A voi la decisione: ma vi ricordo che, stanti le nostre attuali possibilità costruttive, questa creatura sarebbe mezza cieca, e, se non sorda, muta: il che, quale vantaggio rappresenti per... (afferra sul tavolo la mozione Uomo e legge ad alta voce) '... capacità di esprimersi articolatamente ecc. ecc.' e più oltre: '... tendenza alla vita associata...' lascio ad ognuno di voi giudicare.

ARMANE Mi permetterò di porre fine a questo primo fruttuoso scambio di vedute, traendone le conseguenze. L'Uomo non sarà dunque né artropodo né pesce; resta da decidere fra un uomo mammifero, rettile o uccello. Se mi è lecito esprimere in questa sede una mia opinione, dettata, più che dalla ragione, dal sentimento e dalla simpatia, mi si conceda di raccomandare i rettili alla vostra attenzione. Non vi nascondo che, fra le molteplici forme e figure create dalla vostra arte e dal vostro ingegno, nessuna più di quella del serpente ha destato la mia ammirazione. È forte ed astuto: 'La più astuta delle creature terrestri', è stato detto da ben più alto Giudice. (Tutti si alzano e si inchinano). La sua struttura è di una semplicità ed eleganza eccezionali, e sarebbe peccato non sottoporla a perfezionamenti ulteriori. È un avvelenatore abile e sicuro: non gli dovrebbe essere difficile diventare,

secondo i voti, il padrone della terra; magari facendo il vuoto attorno a sé.

CONSIGLIERE ANATOMISTA Tutto vero: e potrei aggiungere che i serpenti sono straordinariamente economici, che si prestano a modifiche numerosissime e del massimo interesse, che non sarebbe difficile ad esempio ingrandirne la scatola cranica di un buon 40%, e cosi via. Ma vi debbo ricordare che nessun rettile fra quelli finora costruiti potrebbe resistere in climi freddi; il comma e) della mozione si troverebbe in difetto. Sarei grato al collega termodinamico se volesse confermare questo mio asserto con qualche dato numerico.

CONSIGLIERE TERMODINAMICO (secco secco) Temperatura media annua superiore ai 10°C; mai temperature inferiori ai 15°C sotto zero. È tutto detto.

ARIMANE (ride verde) Vi confesso che la circostanza, sebbene ovvia, mi era sfuggita; né vi nascondo un certo disappunto, poiché in questi ultimi tempi ho spesso pensato all'aspetto suggestivo che avrebbe presentato la superficie terrestre, solcata in ogni senso da poderosi pitoni variopinti, ed alle loro città, che mi piaceva immaginare scavate fra le radici di alberi giganteschi, e provviste di ampie camere di riposo e di meditazione collettiva per gli individui reduci da un pasto abbondante. Ma, poiché mi si assicura che tutto ciò non può essere, abbandoniamone il pensiero, e, ristretta ormai la scelta fra i mammiferi e gli uccelli, dedichiamo ogni nostra energia ad una sollecita definizione. Vedo che il nostro venerabile collega psicologo domanda di parlare: e poiché nessuno potrebbe negare che su di lui pesa buona parte della responsabilità del progetto, prego tutti di porgergli attento ascolto.

CONSIGLIERE PSICOLOGO (esplode a parlare prima che l'altro finisca) Per conto mio, come ho già accennato, la soluzione andrebbe cercata altrove. Fin dal tempo in cui ho pubblicato il mio celebre ciclo di ricerche sulle termiti e sulle formiche... (interruzioni da varie parti) ... ho nel cassetto un progettino... (le interruzioni crescono di violenza) ... alcuni originalissimi automatismi che assicurano un incredibile risparmio di tessuto nervoso.

Si scatena un finimondo, a stento placato a gesti da Arimane.

ARIMANE Le ho già detto una volta che queste sue novità non ci interessano. Manca assolutamente il tempo di studiare, varare, sviluppare e collaudare un nuovo modello animale, e dovrebbe essere lei il primo ad insegnarcelo: mi dica un po', a proposito proprio degli imenotteri a lei cari, fra il loro prototipo e la loro stabilizzazione nella morfologia odierna non è trascorso un numero di anni rappresentabile con otto o nove cifre? La richiamo perciò all'ordine, e che sia l'ultima volta; altrimenti ci vedremmo costretti a rinunciare al suo prezioso aiuto, dal momento che, prima della sua assunzione, i suoi colleghi hanno messo a punto senza tante pretese, ad esempio, degli splendidi celenterati, che funzionano benissimo ancora oggi, non si guastano mai, si riproducono a bizzeffe senza fare storie, e costano una miseria. Quelli si che erano tempi, sia detto senza offendere nessuno! Molti a lavorare e pochi a criticare, molti fatti e poche parole, e tutto quel che usciva di fabbrica andava bene senza le complicazioni di voialtri modernisti. Adesso, prima di passare un progetto alla lavorazione, ci vuole la firma dello psicologo, e del neurologo, e dell'istologo, e il certificato di collaudo, e il benestare del Comitato estetico in triplice copia, e il diavolo a quattro. E mi si dice che non basta, e che è

prossima l'assunzione nientemeno che di un sovraintendente alle Cose dello Spirito, che ci metta tutti sull'attenti... (Si accorge che si è lasciato andare troppo lontano, tace bruscamente e si guarda intorno con un certo imbarazzo. Poi si volge nuovamente al consigliere psicologo) Insomma, ci pensi sopra, e poi ci esponga chiaramente se a suo avviso si dovrà studiare un Uomo-uccello o un Uomomammifero, e su quali motivi questo suo parere riposa.

CONSIGLIERE PSICOLOGO (deglutisce più volte, succhia la matita, ecc; poi) Se la scelta si riduce a queste due possibilità, è mia opinione che l'Uomo deve essere uccello. (Clamori, commenti. Tutti si scambiano cenni di soddisfazione, annuiscono; due o tre accennano ad alzarsi come se tutto fosse finito). Un momento, perdinci! Non ho mica detto, con questo, che sia sufficiente andare a ripescare in archivio il progetto Passerotto o il progetto Barbagianni, cambiare il numero di matricola e tre o quattro capoversi, e trasmettere al Centro Prove perché realizzi il prototipo ! Vi prego di seguirmi con attenzione; cercherò di esporvi in breve (poiché vedo che avete fretta) le principali considerazioni sull'argomento. Tutto sta bene per quanto riguarda i punti b) e d) della mozione. Esiste già oggi un tale assortimento di uccelli canori che il problema di un linguaggio articolato, almeno sotto l'aspetto anatomico, è da ritenersi risolto; mentre nulla del genere è stato fatto finora fra i mammiferi. Dico bene, collega anatomista?

CONSIGLIERE ANATOMISTA Benissimo, benissimo.

CONSIGLIERE PSICOLOGO Resta naturalmente da studiare un cervello adatto a creare ed a servirsi del linguaggio, ma questo problema, di mia stretta

competenza, rimarrebbe pressoché il medesimo qualunque fosse la forma che si stabilisse di assegnare all'uomo. Quanto al punto e), 'idoneità alla vita sotto condizioni di servizio estreme', non mi risulta ne scaturisca un criterio di scelta fra mammiferi ed uccelli: in entrambe le classi esistono generi che si sono adattati agevolmente ai climi ed agli ambienti più disparati. È invece evidente che la facoltà di spostarsi rapidamente a volo costituisce una importante pregiudiziale a favore dell'Uomo-uccello, in quanto permetterebbe scambi di notizie e trasporto di derrate a distanza di continenti, agevolerebbe l'instaurarsi immediato di un unico linguaggio e di un'unica civiltà per l'intero genere umano, annullerebbe gli ostacoli geografici esistenti e renderebbe futile la creazione di artificiose delimitazioni territoriali fra tribù e tribù. E non occorre che insista sugli altri più immediati vantaggi che il volo rapido porta, nella difesa e nell'offesa contro tutte le specie terragnole ed acquatiche, e nel pronto ritrovamento di sempre nuovi territori di caccia, coltivazione e sfruttamento: per cui mi sembra lecito formulare l'assioma: 'animale che vola non soffre la fame'.

ORMUZ Perdoni l'interruzione, venerabile collega: come si riprodurrà il suo Uomo-uccello?

CONSIGLIERE PSICOLOGO (sorpreso ed irritato) Strana domanda! Si riprodurrà come gli altri uccelli: il maschio attirerà la femmina, o viceversa; la femmina sarà fecondata, sarà costruito il nido, deposte e covate le uova, e saranno allevati ed educati i piccoli, a cura di entrambi i genitori, finché non abbiano raggiunto un minimo di indipendenza. I più adatti se la caveranno. Non vedo motivo di cambiare.

ORMUZ (dapprima incerto, poi sempre più acceso ed appassionato) No, signori, la cosa non mi sembra cosi

semplice. Molti di voi lo sanno... e del resto non ne ho mai fatto mistero con nessuno... insomma, a me la differenziazione sessuale non è mai andata a genio. Avrà certamente i suoi vantaggi per la specie; avrà vantaggi anche per l'individuo (seppure, a quanto mi si riferisce, si tratti di vantaggi di assai breve durata); ma ogni osservatore obiettivo deve ammettere che il sesso è stato in primo luogo una spaventosa complicazione, ed in secondo, una fonte permanente di pericoli e di grane. Nulla vale quanto l'esperienza: poiché di vita associata si tratta, vogliate ricordare che l'unico esempio di vita associata realizzato con successo, e durato dal Terziario ad oggi senza il minimo inconveniente, resta pur sempre quello degli imenotteri; in cui, in buona parte per mia intercessione, il dramma sessuale è stato eluso, e relegato al margine estremo della società produttiva. Signori, è una preghiera questa che vi rivolgo: pesate le vostre parole prima di pronunciarle. Uccello o mammifero che l'Uomo abbia ad essere, è nostro dovere fare ogni sforzo per spianargli la strada, poiché il fardello che dovrà portare sarà grave. Conosciamo, per averlo creato, il cervello, e sappiamo di quali portentose prestazioni sia almeno potenzialmente capace, ma ne conosciamo altresì la misura ed i limiti; conosciamo anche, per avervi posto mano, le energie che dormono e si destano nel gioco dei sessi. Non nego che l'esperienza di combinare i due meccanismi sia interessante: ma confesso la mia esitazione, confesso il mio timore. Che sarà di questa creatura? Sarà duplice, sarà un centauro, uomo fino ai precordi e di qui belva; o sarà legato ad un ciclo estrale, ed allora come potrà conservare una sufficiente uniformità di comportamento? Non seguirà (non ridete!) il Bene e il Vero, ma due beni e due veri. E quando due uomini desidereranno la stessa donna, o due donne lo stesso uomo, che ne sarà delle loro istituzioni sociali, e delle leggi che dovranno tutelarle? E che dire, a proposito dell'Uomo, di quelle famose 'eleganti ed economiche soluzioni', vanto del qui presente consigliere anatomista, ed entusiasticamente avallate dal qui presente economo, per cui con tanta disinvoltura si sono

utilizzati a scopi sessuali orifizi e canali originariamente destinati all'escrezione? Questa circostanza, che noi sappiamo dovuta ad un puro calcolo di riduzione degli ingombri e dei costi, non potrà apparire altrimenti, a questo animale pensante, che un simbolo beffardo, una confusione abietta e conturbante, il segno del sacrosozzo, della sragione bicipite, del caos, incastonato nel suo corpo, irrinunciabile, eterno. Eccomi alla conclusione, o signori. Sia fatto l'Uomo, se l'Uomo deve essere fatto; e sia pure esso uccello, se cosi vorrete. Ma mi sia concesso porre mano fin d'ora al problema, estinguere in germe oggi i conflitti che esploderanno fatalmente domani, affinché non si debba assistere, in un prevedibile futuro, all'infausto spettacolo di un Uomo maschio che muova il suo popolo a guerra per conquistare una femmina, o di un Uomo femmina che distolga la mente di un maschio da nobili imprese e pensamenti per ridurla in soggezione. Ricordate: colui che sta per nascere sarà nostro giudice. Non solo i nostri errori, ma tutti i suoi, per tutti i secoli a venire, peseranno sul nostro capo.

ARIMANE Lei avrà magari anche ragione, ma non vedo che urgenza ci sia di fasciarsi la testa prima di essersela rotta. Non vedo cioè né la possibilità né la opportunità di refrigerare l'Uomo in sede di progettazione: e ciò per ovvie ragioni di speditezza dei lavori. Se poi davvero dovessero prendere corpo le sue angosciose previsioni, ebbene, allora si vedrà; non mancherà né l'occasione né il tempo di apportare al modello le correzioni che risulteranno più opportune. D'altronde, poiché l'Uomo, a quanto pare, sarà uccello, mi pare che non sia il caso di drammatizzare. Le difficoltà e i rischi che la preoccupano si potranno limitare agevolmente: l'interesse sessuale potrà essere ridotto a periodi estremamente brevi, forse a non più di qualche minuto all'anno; niente gravidanza, niente allattamento, una tendenza precisa e potente alla monogamia, una cova breve, dei piccoli che usciranno

dall''ovo pronti o quasi alla vita autonoma. A questo si potrà pervenire senza rimaneggiare gli schemi anatomici ora in vigore, il che, oltre a tutto, comporterebbe spaventosi intralci di natura burocratica ed amministrativa. No, signori, la decisione è ormai presa, e l'Uomo sarà uccello: uccello a pieno titolo, né pinguino né struzzo, uccello volatore, con becco, penne, artigli, uova e nido. Restano solo da definire alcuni importanti particolari costruttivi, e cioè: 1) quali saranno le dimensioni ottime; 2) se converrà prevederlo sedentario o migratore... (Alle ultime parole di Arimane, la porta di fondo si è andata cautamente aprendo. Sono apparsi il capo e una spalla del messaggero, che, senza osare interrompere, fa cenni vivaci e lancia occhiate in giro per attirare l'attenzione dei presenti. Ne nasce un mormorio e un trambusto di cui Arimane finisce coll'accorgersi) Che c'è? Cosa succede?

MESSAGGERO (ammicca ad Arimane con l'aria ufficiosa e confidenziale dei bidelli e dei sagrestani) Venga fuori un momento, venerabile. Novità importanti da... (Accenna col capo all'indietro e all'insù).

ARIMANE (lo segue fuori della porta; si sente un dialogare concitato, attraverso il brusio e i commenti degli altri. A un tratto la porta socchiusa viene chiusa con violenza dall'esterno, e poco dopo riaperta. Arimane rientra, con passo lento e a capo basso. Tace a lungo, poi... andiamocene a casa, o signori. È tutto finito, tutto risolto. A casa, a casa. Cosa stiamo a fare qui? Non ci hanno aspettati: non avevo ragione di avere fretta? Ancora una volta, hanno voluto farci vedere che noi non siamo necessari, che sanno fare da soli, che non hanno bisogno di anatomisti, né di psicologi, né di economi. Possono ciò che vogliono... No, signori, non so molti particolari. Non so se si siano consultati con qualcuno, o se abbiano seguito un ragionamento, o un piano lungamente meditato, o l'intuizione di un attimo. So che

hanno preso sette misure di argilla, e l'hanno impastata con acqua di fiume e di mare; so che hanno modellato il fango nella forma che loro è parsa migliore. Pare si tratti di una bestia verticale, quasi senza pelo, inerme, che al qui presente messaggero è sembrata non troppo lontana dalla scimmia e dall'orso: una bestia priva di ali e di penne, e quindi da ritenersi sostanzialmente mammifera. Pare inoltre che la femmina dell'uomo sia stata creata da una sua costola... (voci, interrogazioni) ... da una sua costola, sí, con un procedimento che non mi è chiaro, che non esiterei a definire eterodosso, e che non so se si intenda conservare nelle generazioni a venire. In questa creatura hanno infuso non so che alito, ed essa si è mossa. Cosi è nato l'Uomo, o signori, lontano dal nostro consesso: semplice, non è vero? Se e quanto esso corrisponda ai requisiti che ci erano stati proposti, o se non si tratti invece di un uomo per pura definizione e convenzione, non ho elementi per stabilire. Altro non ci resta dunque che augurare a questa creatura anomala una lunga e prospera carriera. Il collega segretario vorrà incaricarsi della stesura del messaggio augurale, della scheda di omologazione, della iscrizione sui ruolini, del calcolo dei costi eccetera; tutti gli altri sono sciolti da ogni impegno. State di buon animo, signori; la seduta è tolta.

(P. Levi)

LA BEATRICE DUPLICATA

In questi tempi andati persi dismessi meccanicamente avariati quantunque contrastati al pari del veloce desiderato 'domani' tutti indistintamente innamorati del visore ad alta velocità connesso in cui calato l'oculo quanto l'intero Intelletto abdicato per conto ed in nome del 'progresso', e a chi 'nulla' ma tutto pretende comprende giammai sia svelata l'Eva o Beatrice in trepida attesa rivelata nella mela coltivata d'una nobile antica filosofia celata (che Apple mi perdoni per l'ignobile Eresia la sua tentazione miglior 'peccato' annunziato al trono assiso tutti gli altri frutti del giardino coltivato un nulla dinnanzi alla nuova creazione genesi dell'intero misfatto….) qual umile comparsa al palcoscenico cui destinata ad un ruolo subalterno, difatti successivamente qual vero Intelletto 'internata'. Giacché cotal Universo stracolmo di nobili attori da regali ciarlatani accompagnati ed incaricati recitare ridicola farsa tele-comandata. L'intelletto duplicato con l'Anima in (corto)circuito prestampato ad un microencefalochip delegato e meccanizzato regnare dal terzo cielo mirabilmente (ri)creato… L'amor platonico e beatrice svelata e celata all'Intelletto vien ora duplicata così come il nuovo amore corrisposto presso l'officina meccanica specializzata. Mi pare un dovere celare la Natura quanto l'Arte barattata d'un antico Aristotele coltivato impropriamente nel proprio ed altrui futuro giardino alla mercé d'una macchina al pari di Tristana la bambola che ti sollazza e trastulla amor

gettonato e ad ognun promesso dal terzo cielo calato per il nuovo celebroleso all'intelletto dalla parabola innestato. E nel nuovo Evo così mirabilmente con-diviso donare all'altrui ciarlare e calunniare d'una impropria meccanica officina meccanizzata la duplice copia d'un'amor impossibile tridimensionalmente corrisposto per la gioia del Progresso mirabilmente duplicato doppio nell'intento coltivato…

Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete,
udite il ragionar ch'è nel mio core,
ch'i' no'l so dire altrui, sì mi par novo.
El ciel che segue lo vostro valore,
gentili creature che voi siete,
mi tragge nello stato ov'io mi trovo;
onde 'l parlar della vita ch'io provo
par che ssi drizzi degnamente a voi:
però vi priego che llo m'intendiate.
Io vi dirò del cor la novitate,
come l'anima trista piange in lui,
e come un spirto contra lei favella
che vien pe' raggi della vostra stella.

Suol esser vita dello cor dolente
un soave penser che'sse ne gìa
molte fïate a' piè del vostro Sire,
ove una donna glorïar vedea,
di cui parlav'a mme sì dolcemente
che l'anima dicea: 'I' me'n vo' gire'.
Or apparisce chi lo fa fuggire
e segnoreggia me di tal vertute
che 'l cor ne trema che di fuori appare.
Questi mi face una donna guardare
e dice: 'Chi veder vuol la salute,

faccia che gli occhi d'esta donna miri,
sed e' non teme angoscia di sospiri'.
Trova contraro tal che lo distrugge
l'umil pensero che parlar mi sole
d'un'angela che 'n cielo è coronata.
L'anima piange, sì ancor le 'n dole
e dice: 'Oh lassa me, come si fugge
questo pietoso che m'ha consolata!'
Degli occhi miei dice questa affannata:
'Qual ora fu che tal donna gli vide!
E perché non credeano a me di lei?
Io dicea: `Ben negli occhi di costei
de' star colui che le mie pari uccide´.
E non mi valse ch'io ne fossi accorta
che non mirasser tal, ch'io ne son morta'.

'Tu non sè morta, ma sè ismarrita,
anima nostra che sì ti lamenti',
dice uno spiritel d'amor gentile;
'ché quella bella donna che tu senti
ha trasmutata in tanto la tua vita
che'nn'ha' paura, sì sè fatta vile.
Mira quant'ell'è pietosa e umìle,
cortese e saggia nella sua grandezza,
e pensa di chiamarla donna ormai.
Ché se tu non t'inganni, tu vedrai
di sì alti miracoli adornezza,
che tu dirai: `Amor, segnor verace,
ecco l'ancella tua, fa' che'tti piace'.

Canzone, io credo che saranno radi
color che tua ragione intendan bene,
tanto la parli faticosa e forte.
Onde, se per ventura egli adiviene
che tu dinanzi da persone vadi
che non ti paian d'essa bene accorte,

allor ti priego che ti riconforte,
dicendo lor, diletta mia novella:
'Ponete mente almen com'io son bella'.

L'ultima persona al mondo a cui un duplicatore tridimensionale avrebbe dovuto finire in mano è Gilberto; ed invece il Mimete gli cadde in mano subito, un mese dopo il suo lancio commerciale, e tre mesi prima che il noto decreto ne vietasse la costruzione e l'impiego; vale a dire, ampiamente in tempo perché Gilberto si mettesse nei guai…

…Gli cadde in mano senza che io potessi fare nulla: stavo a San Vittore, a scontare la pena del mio lavoro di pioniere, ben lontano dall'immaginare chi, e in che modo, lo stesse continuando. Gilberto è un figlio del secolo. Ha trentaquattro anni, è un bravo impiegato, mio amico da sempre. Non beve, non fuma, e coltiva una sola passione: quella di tormentare la materia inanimata. Ha uno sgabuzzino che chiama officina, e qui lima, sega, salda, incolla, smeriglia. Ripara gli orologi, i frigoriferi, i rasoi elettrici; costruisce aggeggi per accendere il termosifone al mattino, serrature fotoelettriche, modellini che volano, sonde acustiche per giocarci al mare. Quanto poi alle auto, non gli durano che pochi mesi: le smonta e rimonta continuamente, le lucida, lubrifica, modifica; gli monta sopra futili accessori, poi si stufa e le vende.

…Emma, sua moglie (una ragazza incantevole), sopporta queste sue manie con mirabile pazienza…

Ero appena rientrato a casa dalla prigione, quando suonò il telefono. Era Gilberto, ed era regolarmente entusiasta: possedeva il Mimete da venti giorni, e gli aveva dedicato venti giorni e venti notti. Mi raccontò a

perdifiato le meravigliose esperienze che aveva realizzate, e le altre che aveva in animo di fare; si era comperato il testo del Peltier, Théorie générale de l'imitation, e il trattato di Zechmeister e Eisenlohr, The Mimes and other Duplicating Devices; si era iscritto ad un corso accelerato di cibernetica ed elettronica. Le esperienze che aveva realizzate assomigliavano melanconicamente alle mie, che mi erano costate abbastanza care; tentai di dirglielo, ma fu inutile: è difficile interrompere un interlocutore al telefono, e Gilberto in specie. Alla fine, tolsi brutalmente la comunicazione, lasciai il ricevitore staccato e mi dedicai agli affari miei.

Due giorni dopo il telefono squillò nuovamente: la voce di Gilberto era carica di emozione, ma recava un inconfondibile accento di fierezza.

- Ho bisogno di vederti immediatamente.

- Perché? Che cosa è successo?

- Ho duplicato mia moglie, - mi rispose.

Giunse dopo due ore, e mi raccontò la sua stolta impresa. Aveva ricevuto il Mimete, aveva eseguito i soliti giochetti di tutti i principianti (l'uovo, il pacchetto di sigarette, il libro, eccetera); poi si era stancato, aveva portato il Mimete in officina e lo aveva smontato fino all'ultimo bullone. Ci aveva pensato sopra tutta la notte, aveva consultato i suoi trattati, e aveva concluso che trasformare il modello da un litro in un modello più grande non doveva essere impossibile, e neppure tanto difficile. Detto fatto, si era fatto spedire dalla NATCA, non so con quali pretesti, 200 libbre di pabulum speciale, aveva comprato lamiere, profilati e guarnizioni, e dopo sette giorni il lavoro era compiuto. Aveva costruito una specie di polmone artificiale, aveva truccato il timer del Mimete, accelerandolo di una quarantina di volte, ed

aveva collegato le due parti fra di loro e col contenitore del pabulum.

Questo è Gilberto, un uomo pericoloso, un piccolo prometeo nocivo: è ingegnoso e irresponsabile, superbo e sciocco. È un figlio del secolo, come dicevo prima: anzi, è un simbolo del nostro secolo. Ho sempre pensato che sarebbe stato capace, all'occorrenza, di costruire una bomba atomica e di lasciarla cadere su Milano 'per vedere che effetto fa'.

A quanto mi è parso di capire, Gilberto non aveva alcuna idea precisa quando aveva deciso di maggiorare il duplicatore: salvo forse quella, che gli è tipica, di 'farsi' un duplicatore più grosso, con le sue proprie mani e con poca spesa; poiché è abilissimo nel far sparire il 'dare' dalla sua contabilità privata, con una specie di gioco di prestigio mentale. L'idea detestabile di duplicare sua moglie, mi disse, non gli era venuta che in seguito, vedendo Emma dormire profondamente. Pare non sia stato particolarmente difficile: Gilberto, che è robusto e paziente, fece scivolare il materasso, con Emma sopra, dal letto fin dentro al cassone del duplicatore; ci mise più di un'ora, ma Emma non si svegliò.

Non mi è affatto chiaro il motivo che ha spinto Gilberto a crearsi una seconda moglie, ed a violare cosi un buon numero di leggi divine ed umane.

Mi raccontò, come se fosse la cosa più naturale, che era innamorato di Emma, che Emma gli era indispensabile, e che perciò gli era sembrata una buona cosa averne due. Forse me lo raccontò in buona fede (Gilberto è sempre in buona fede), e certo era ed è innamorato di Emma, a modo suo, puerilmente, e per cosi dire dal basso verso l'alto: ma sono convinto che si è indotto a duplicarla per tutt'altre ragioni, per un male inteso spirito di avventura, per un gusto insano da Erostrato; appunto 'per vedere che effetto fa'.

Gli chiesi se non gli era venuto in mente di consigliarsi con Emma, di chiederle il suo benestare, prima di disporre di lei in un modo cosi inusitato. Divenne rosso fino ai capelli: aveva fatto di peggio, il sonno profondo di Emma era stato provocato, le aveva somministrato un sonnifero.

- E ora a che punto sei, con le tue due mogli?

- Non so, non ho ancora deciso. Dormono ancora tutte e due.

Domani vedremo.

L'indomani non avremmo visto nulla, o almeno non io. Dopo il mese di inerzia forzata dovetti partire per un lungo viaggio, che mi tenne lontano da Milano per due settimane. Sapevo già che cosa mi avrebbe atteso al ritorno: avrei dovuto dare una mano a Gilberto per uscire dai guai, come quella volta che aveva costruito un aspirapolvere a vapore e l'aveva regalato alla moglie del suo capoufficio. Infatti, non appena rientrato, fui invitato perentoriamente ad un consiglio di famiglia: Gilberto, io e le due Emme. Queste avevano avuto il buon gusto di contrassegnarsi: la seconda, quella abusiva, portava un semplice nastro bianco sui capelli, che le conferiva un aspetto vagamente monacale. A parte questo, portava gli abiti di Emma I con disinvoltura; ovviamente, era identica alla titolare sotto ogni aspetto: viso, denti, capelli, voce, accento, una lieve cicatrice alla fronte, la permanente, l'andatura, l'abbronzatura delle ferie recenti.

Notai però che aveva un forte raffreddore.

Contro le mie previsioni, mi sembrarono tutti e tre di ottimo umore. Gilberto si dimostrava stupidamente fiero, non tanto dell'impresa compiuta, quanto del fatto (di cui non aveva alcun merito) che le due donne andassero d'accordo fra loro. Quanto a queste,

suscitarono in me una sincera ammirazione. Emma I dimostrava nei riguardi della nuova 'sorella' una sollecitudine materna; Emma II rispondeva con un dignitoso ed affettuoso ossequio filiale. L'esperimento di Gilberto, abominevole sotto tanti aspetti, costituiva tuttavia una pregevole conferma alla teoria della Imitazione: la nuova Emma, nata a ventotto anni, aveva ereditato non solo l'identica spoglia mortale del prototipo, ma anche l'intero suo patrimonio mentale.

Emma II, con ammirevole semplicità, mi raccontò che solo dopo due o tre giorni dalla sua nascita aveva potuto convincersi di essere la prima donna, per cosi dire, sintetica nella storia del genere umano: o forse la seconda, se si considera il caso vagamente analogo di Eva.

Era nata dormendo, poiché il Mimete aveva duplicato anche il sonnifero che correva per le vene di Emma I, e si era svegliata 'sapendo' di essere Emma Perosa in Gatti, unica moglie del ragionier Gilberto Gatti, nata a Mantova il 7 marzo 1936. Ricordava bene tutto quanto Emma I ricordava bene, e male tutto quanto Emma I ricordava male. Ricordava alla perfezione il viaggio di nozze, i nomi dei 'suoi' compagni di scuola, i particolari puerili ed intimi di una crisi religiosa che Emma I aveva attraversata a tredici anni, e non aveva mai confessata ad anima viva. Però ricordava benissimo anche l'ingresso in casa del Mimete, gli entusiasmi di Gilberto, i suoi racconti e i suoi tentativi, e perciò non si era stupita eccessivamente quando era stata informata dell'arbitrario atto creativo a cui doveva la sua esistenza.

Il fatto che Emma II fosse infreddata mi fece riflettere che la loro identità, originariamente perfetta, era destinata a non durare: anche se Gilberto si fosse dimostrato il più equanime dei bigami, se avesse istituito un rigoroso avvicendamento, se si fosse astenuto da ogni manifestazione di preferenza per una delle due donne (ed era una ipotesi assurda, perché Gilberto è un

pasticcione e un confusionario), anche in questo caso una divergenza avrebbe certamente finito col manifestarsi. Bastava pensare che le due Emme non occupavano materialmente la stessa porzione di spazio: non avrebbero potuto passare simultaneamente per una porta stretta, presentarsi insieme a uno sportello, occupare lo stesso posto a tavola: erano perciò esposte a incidenti diversi (il raffreddore), a diverse esperienze.

Fatalmente si sarebbero differenziate, spiritualmente e poi corporalmente: e una volta differenziate, Gilberto sarebbe riuscito a mantenersi equidistante? Certo no: e di fronte ad una preferenza, anche minuscola, il fragile equilibrio a tre era votato al naufragio.

Esposi a Gilberto queste mie considerazioni, e tentai di fargli intendere che non si trattava di una mia gratuita ipotesi pessimistica, bensì di una previsione solidamente fondata sul senso comune, quasi di un teorema. Gli feci presente inoltre che la sua posizione legale era per lo meno dubbia, e che io ero finito in prigione per molto meno: era coniugato con Emma Perosa, anche Emma II era Emma Perosa, ma questo non cancellava il fatto che le Emme Perose erano due. Ma Gilberto si dimostrò inaccessibile: era stupidamente euforico, in uno stato d'animo da sposo novello, e mentre io parlavo pensava visibilmente ad altro.

…Invece di guardare me, era perduto nella considerazione delle due donne, che proprio in quel momento stavano litigando per burla, quale delle due avrebbe dovuto sedersi sulla poltrona che entrambe preferivano. Invece di rispondere ai miei argomenti, mi annunciò che aveva avuto una bellissima idea: partivano tutti e tre, per un viaggio in Spagna.

- Ho previsto tutto: Emma I denuncerà di avere smarrito il passaporto, si farà rilasciare un duplicato e passerà con quello. Anzi no, che sciocco! Lo farò io, il duplicato: col Mimete, stasera stessa

-. Era molto fiero di questa sua trovata, e sospetto che abbia scelto la Spagna proprio perché il controllo dei documenti, alla frontiera spagnola, è piuttosto severo. Quando ritornarono, dopo due mesi, i nodi stavano venendo al pettine. Chiunque se ne sarebbe accorto: i rapporti fra i tre si mantenevano su un livello di urbanità e di cortesia formale, ma la tensione era evidente. Gilberto non mi invitò a casa sua: venne da me, e non era più euforico affatto. Mi narrò quanto era successo. Me lo narrò in modo assai maldestro, poiché Gilberto, che possiede un innegabile talento per scarabocchiarti sul pacchetto delle sigarette lo schema di un differenziale, è invece disperatamente inetto ad esprimere i propri sentimenti.

Il viaggio in Spagna era stato ad un tempo divertente e faticoso. A Siviglia, dopo una giornata dal programma sovraccarico, una discussione era sorta, in un clima di irritazione e di stanchezza. Era sorta fra le due donne, sull'unico argomento su cui le loro opinioni potevano divergere, ed in effetti divergevano: Era stata opportuna o no, lecita o illecita, l'impresa di Gilberto? Emma II aveva detto di sì; Emma I non aveva detto nulla. Era bastato questo silenzio a dare il tracollo alla bilancia: da quell'istante la scelta di Gilberto era stata fatta. Provava davanti ad Emma I un imbarazzo crescente, un senso di colpa che si aggravava di giorno in giorno: parallelamente, andava aumentando il suo affetto per la moglie nuova, e divorava a misura il suo affetto per la moglie legittima.

La rottura non era ancora avvenuta, ma Gilberto sentiva che non avrebbe potuto tardare. Anche l'umore ed il carattere delle due donne si stavano differenziando. Emma II diventava sempre più giovane, attenta, reattiva, aperta; Emma I si andava chiudendo in un atteggiamento negativo, di rinuncia offesa, di rifiuto. Che fare?

Raccomandai a Gilberto di non prendere iniziative inconsulte, e gli promisi, come è consuetudine, che mi sarei occupato del suo caso; ma, nel mio intimo, ero ben deciso a stare alla larga da quel malinconico imbroglio, e non potevo reprimere un senso di soddisfazione maligna e triste davanti alla mia facile profezia che si era avverata. Non mi sarei mai aspettato di vedermi piovere in ufficio, un mese dopo, un Gilberto radioso. Era nella sua miglior forma, loquace, rumoroso, visibilmente ingrassato. Entrò in argomento senza ambagi, con l'egocentrismo che gli è caratteristico: per Gilberto, quando va bene per lui, va bene per il mondo intero; è organicamente incapace di occuparsi del suo prossimo, ed è invece offeso e stupito quando il suo prossimo non si occupa di lui.

- Gilberto è un asso, - disse:

- Ha sistemato tutto in un batter d'occhio.

- Me ne compiaccio, e ti elogio per la tua modestia; d'altra parte era ora che tu mettessi testa a partito.

- No, guarda: non mi hai capito. Non ti sto parlando di me: parlo di Gilberto I. E' lui che è stato un asso. Io, modestamente, gli somiglio parecchio, ma in questa faccenda non ho molti meriti: esisto da domenica scorsa solamente. Adesso è tutto a posto: non mi resta che definire con l'anagrafe la posizione di Emma II e la mia; non è escluso che dovremo fare qualche piccolo trucco, ad esempio sposarci, io ed Emma II, salvo poi smistarci ciascuno col coniuge che gli pare. E poi, naturalmente, bisognerà che io mi cerchi un lavoro: ma sono convinto che la NATCA mi accetterebbe volentieri come propagandista per il Mimete e le altre sue macchine per ufficio.

(P.Levi)

UN AMOR STRANO E CONIUGATO

Fra la vita e la Natura… specie del tutto marcia e da quest'ultima abborrita ed inorridita dimora l'uomo nel futuro diviso e conteso civilmente e politicamente maturato nell'improprio frutto divenuto fra la polpa ed il nocciolo fra il seme e la polpa gustata oppur divorata…

E questo un essere…. sì partorito dalla stessa da cui coglie prontamente il frutto detto e più volte narrato prezioso nel Verbo recitato… qual scimmietta evoluta ma da questa tanto abominevolmente rigettato… che grazie al dovuto e necessario raccoglimento da cui ogni coscienza prega e cagiona qui per Lei narro l'antico misfatto non meglio del diverbio nato fra il frutto ed il seme dell'improprio atto…

Così malamente nato!

…E chi non con-divide cotal novella dell'orango nato dopo il lieto pasto e con ugual divisa vestito si accomodi al ramificato Giudizio per essere ancor meglio ammaestrato o bastonato oppur godere d'un amplesso strano fra il gorilla specie evoluta ed educata ed un orango assatanato ma quantunque da una mela sfamato…

Cosa nasca tra radici e cespugli con testimone un sol Albero nel Giardino del Paradiso così conquistato, o al contrario, per sempre perduto non sa' da dire né pregare giacché Verbo non più Genesi

di Trovatore perseguitato da ugual potere e non certamente da un Dio… così rinnegato nell'orrendo amplesso nato…

Fra un Gorilla ed un Orango…

Da ciò derivato ogni pargolo o putto nato in ciò cui nominato Stato accompagnato dall'inganno!

S'intende per non molestare né l'orango né il gorilla dell'infinito Stato e misfatto maturato è bene non cogliere la mela proibita ed attendere il nero Profeta in libera discesa - o forse - solo in risalita giacché tutto dipende dal Tempo necessario e sufficiente per maturare l'orango quanto il gorilla suo eterno amante-compagno…

Negli intervalli - o tempi supplementari - ne cantiamo le nere gesta o eventi strani giacché la novella va rimata e non certa apostrofata nella vera natura corrotta nata e derivata…

Il giorno dopo - forse il nono o il decimo non ricordo bene - dopo l'atto sessuato e consumato - ci fu una pace terrificante ed ...anche se vogliamo evitare a tutti i costi quell'essere condannato e contro Natura nato fra le onde di un apparente e calmo mare agitato abbiam udito un grido un messaggio… forse un grido straziato d'un prezioso tomo antico: fra le tante foglie che coronano la mia memoria vegetale un'onda ha attraversato… l'invisibile mare…

Il buon Ulisse dal mito approdato si sarebbe tappato le orecchie…

Il buon Cristo, dopo di lui, dopo un ennesimo sputo sarebbe proseguito impietrito verso la cima del Golgota nel difficile suo ed altrui cammino…

Lui che come un criminale havea rifiutato la Legge oppur rinnegato l'orango e il gorilla dell'antico sbaglio divenuto misfatto…

La Natura cosa Divina e non certo un amplesso strano e per giunta nel buco sbagliato!

…Non abbiate paura prodi che assistete alla giostra giostrata nel cosa sia nato all'ombra del Tempio se indefinita e contro-Natura apostrofata dottrina annunziata fra il politico di turno e l'eterno gorilla conteso con l'orango di medesima statura della Genesi cantata non men che rimata alla favella d'ogni confino compiuto et anco taciuto…

Pur sempre Legge e Diritto ed il tutto nella Storia trascritto e ben condito e mai sia detto il contrario di quanto nato nell'amplesso taciuto… o piatto divorato da una mela proibita fors'anche una Rima…

Infatti in quell'atto taciuto vi è scritto nei termini dell'umana comprensione per chi avvezzo all'inganno d'ogni Sovrano numerato dall'araldo della Storia non meno della Memoria barattata e truffata e quantunque assolta dalla politica, un misero vecchio e nuovo lascito testamentario per noi esseri di questo mondo…, messaggi e grafici incomprensibili dalla bottiglia alla riva approdata:

giustizia e democrazia hanno vinto e stravinto e traviata l'inno alla natura cinta fra un cespuglio ora siepe rimata nelle furiose gesta taciute in ciò che Stato e non del tutto narrato per questione di censura e mai sia detto lo contrario perseguitato ad il nuovo partito del popolo

sovrano coronare e cinger d'alloro dal petto alla scarpa ignuda la secolar campagna e crociata non meno della giostra giostrata: mille più una notte non pagata et anco taciuta al conteggio patteggiata qual'ennesima' inc... nell'esteso regno non troppo fuor di mano – che ognun e nessun raccolga la bottiglia - sarebbe un maggio senza la dovuta rima un sessantotto senza il sessantanove dell'amplesso goduto e subito divenuto rissa fuor dall'osteria d'un mare navigato e naufragato per propria ingorda censurata mano!

Un breve commento mi par dovuto in codesto nuovo super-dotato inganno, un commento mi par d'obbligo sperando neppur d'esser misurato, non verso il vincitore di codesta contesa alla pecunia e pecora divenuta, ma verso il secolar inganno o amplesso strano d'una giostra d'evoluta destrezza in libera impugnata mano e disputa fra lo manico ed antica similar diversa panza e sostanza al roverso convenuta et anco dicono giostrata con ciò che un tempo non nominato fu detta dritto e non roverso d'una nobil democrazia posseduta.

Giacché ogni popolo non meno della clientela alla bottega dell'urna chiusa si diletta allieta e vota alle future ceneri con similar celebrata antica ortodossa costumanza…

Infatti nella Pasqua non ancor celebrata e consumata - èra ed è consuetudine taciuta e ben coltivata - deplorare per dilettevoli istinti orgiastici divenuti appetiti culinari ogni cagione affine alla

natura dell'ascetico Intelletto la beatrice in libera difettevole vedovanza et anco tradita dall'amante quanto dall'amato in superiore ragion di Stato in ciò di cui brevemente narrato… (ed anche censurato ad ogni potto e pargolo pregato)…

Privare dei dovuti attributi il sacrifizio pregato non meno che evoluto all'altare convenuto!

Se ora festeggiano e si illudono perché l'urna ha premiato il compromesso arguto, perché il vecchio bacco ha confuso un amplesso più sicuro, perché il nuovo dionisio non ha compiuto l'atto dovuto al buco convenuto, in verità colui che ascolta compiaciuto… il coito o lamento trattenuto e ottenuto non ha compreso gli istinti e neppur gli inganni di codesta falsa democrazia o al contrario amor taciuto o solo travestito ed assiso alla corte convenuta!

Le epiche gesta non meno delle macedoni imprese e quanto il di lui eretto vanno tacitate e trattenute nei confini degli imperi nati… per ogni futuro schiavo futuro orango o gorilla dell'amplesso già narrato e più volte censurato…

Il profeta e monarca Matteo dall'imperator nato saprà gustare e predicare medesimi frutti divenuti pretese in ugual siepe censurata ad ogni storico convenuto ma altrettanto taciuto dell'amor ottenuto et anco goduto…

Io che dai Secoli provengo e per Secoli fuggito, Io che della Storia mi son vestito… per nessun palcoscenico recitato, e con gli inganni d'attori e strani commedianti accompagnati da pazzi ho sofferto e patito per ciò di cui la Storia compone e non recita, so bene che nulla di nuovo ha trionfato nell'antico palazzo nell'antica dimora del Sovrano nel pulpito del ciarlatano.

Nell'alcova d'un amor strano e coniugato!

Io che Beatrice ho sempre amato e di cui mi diletto per mano censurata da chi preferisce un diverso amplesso un diverso amore pugnato e giostrato posso dire in un Tempo rimato e non troppo lontano ma per sempre rinato in ciò che fu la mia povera patria ma ora solo un trans senza porto né poesia: sopporta il dolore del Primo non men del Secondo poi tanti altri mia diletta Natura arriveranno e dopo non avrai occhi per vedere né pecunia da difendere solo la pecora del nuovo sire divenuta pascolare docile alla stalla non più siepe né fratta né prato né radice docile sfamare e saziare l'ardire al roverso del peso coniato e pattuito d'un amore proibito eppur consumato non meno che concimato…

Al tempo scandito e (tele)comandato d'un giovane idiota futuro eunuco battere Tempo improprio d'una Natura giammai concepita né compresa… alla Vista impropria d'una impropria Parabola promessa…

…E l'amante quanto l'amato goderne l'amor taciuto al Feudo conquistato qual boccacesco amplesso neppur ben rimato accompagnato dal trovator trovato di turno ed in sala ti aspetto qual nobile Camera violata e barattata per un buco o Torre conquistata al belato della pecora sacrificata nell'urlo o grido di piacere… per ciò che fu la promessa…

Non è dato da sapere quanto oro colò nell'orgasmo dell'eunuco di Stato taciuto ed impropriamente trattenuto… dall'Imperator goduto et anco accompagnato da fidi cavalieri al banchetto giostrato…

Quando dopo aver strillato dal pulpito la corruzione di intenti in quella Chiesa dall'AntiCristo costruita… siam dovuti fuggir via dalla falsa ricchezza… unica certezza e costume ben nutrita e mostrata all'intera congrega che adesso come sempre bracca l'Eretico come ogni beatrice svelata anche lei denunziata e perseguitata trattando il futuro rogo che cancelli la verità per sempre inquisita e imperi il regno dell'Ingiustizia… ben prostituita così come sempre Stato e Feudo nato!

Leggete l'antica Rima poco o nulla mutato!

Nella silenziosa frescura dell'Albero antico a te io dico e disdico l'invito alla Vista dell'eunuco tradito e montato davanti e de retro…: oggi chi ha perso in realtà ha più che vinto…, perché in codesto luogo donde ti scrivo… ha vinto sempre l'inganno e la paura del nuovo Eretico vestito perseguitato dall'antico dittatore che regna per ferma sua mano…, finché il popolo non l'appenderà come uno straccio usato ad un mio ramo…

Sempre codesta strana ruota da taluni nominata Storia attraversare la Stagione Infinita della Verità Antica…

...E sapessi quanti ne ho visti passare e sostare gnudi o nobilmente cinti dritti o roversi per codesto confuso sentiero urlare gridare e godere nell'opposto senso di passo d'un improprio piacere d'un innominato posseduto bianco immacolato scudiere accompagnato in ciò che la Natura serva e Genesi corrotta al servizio dell'altrui improprio diritto così conquistato oppur peggio reclamato; chi trionfante in abito da nuovo imperatore… giacché come detto proprio quello il desiderio cavalcato e montato o forse solo il buco sbagliato!

E quanti ancora ne ho visti e vedrò dall'alto di codesta Eresia a passo di processione pregare la Vergine Maria del Paradiso così saziato e conquistato e poi con sorriso compiaciuto dissetare proibita avventura alla ninfa della vera e sana Natura appagare l'Anima quanto lo Spirito corrotto o forse solo ubriaco non men che oppiato seminare il represso sogno del mascherato villano…

Quanti ne ho visti e vedrò convinti del domani passare trionfare ed imperiare… ronfare con un sigaro e meditare un nuovo paradiso che dall'orto porta fino ad un largo spiazzo di cemento pregare San Vittore nel peccato consumato come un ano passato… nel sogno così coltivato…

Giacché proprio con quello e mai con la cinta del castigo si edifica ed impera il castello del nuovo ciarlatano, che nel nome del falso progresso vuol rimare l'antica poesia accompagnato dalla preziosa lira nella strofa di nero vestita…, che sia Nerone la sua rima qui non si dica… l'imperator così si picca!

Per cui.... noi perdenti… e voi perdenti… quantunque fedeli all'antica nobile Natura in realtà per chi conosce la vera Rima di codesta Vita…, abbiam vinto molto più di pria, più dotati di pria facciamo della sconfitta la Poesia della nuova Via, certo non sono pani… certezze del domani.., certo non son denari sterco e letame, binari o cantieri…, compromessi… accompagnati da imbrogli caste e favori…: ma Sogni Migliori di chi fuggito dalla falsità della vita esiliato come e più di pria ha sperato e sognato, come quel fraticello Minorita morto nel voto antico… poi condotto al patibolo dell'ingordo falso Cristo… così ci condurranno a miglior vita.

Chi ha la forza di un Sogno nuovo prosegua la sua Rima che la retta via giammai smarrita, io che

da qui li scorgo e tanti ne vidi vedo e vedrò ancora nel falso sonno d'un Inverno sposato ad una eterna Primavera li raccomando al mio Dio... che li accompagni ed apra loro un felice e meritato sorriso…. per ogni foglia da cui linfa e vita, che Lui vi accompagni e perdoni lungo ugual cammino!

E UN DIALOGO RITROVATO

Sembrano passati Secoli e non certo anni, qui all'Eremo donde scrivo questi brevi indecifrabili appunti per chi non avvezzo a Dio e neppure all'immenso imperscrutabile suo intento.

Anni come rammento in questo diario forse una volta papiro - ed ancor prima – corteccia d'albero, ancor prima, pelle di vacca su cui rammentare promemoria ed altri lodi al medesimo ugual Dio. Anni in cui dopo l'aspro processo nel quale ebbi la pretesa e l'ardire di discutere similar Eretica visione - non con chi l'Eresia come il povero umile laico l'havea ben compresa ed indossata come un saio - ma dotti ignoranti che pretendevano avversarmi sia il Tempio che Olimpo avverso.

Ed ebbi - per dovere di cronaca testimoniata e scritta - non un monarca protettore neppure un avvocato difensore né il diritto al Libero perseguitato Arbitrio vilipeso..., bensì la

comprensione d'un Pargolo alla culla ove assiso il quale con una lacrima in viso - e non ne conosco il motivo - cerca la mia mano come quella d'un Cristo dall'abito dismesso da monarca abdicato ad un superiore Credo e non certo compromesso.

Infatti per Sua grandiosa rinnovata preghiera un nuovo presepe vivente domanda e pretende ove ogni personaggio povero e ricco fanno la loro comparsa. L'Idea fu certo sublime inaspettata per questi tempi duri e difficili sia per vivere come al contrario morire, così mi fu concesso perdono raccomandato dallo stesso il quale havea inscenato e sceneggiato l'intero spettacolo o presepe in quel luogo benedetto ove la Valle si perde come fosse un Sogno Infinito medesimo ed uguale a quello di Dio...

E dove grazie a Lui si può volare non solo con l'Intelletto ed il Pensiero ma con ogni Spirito non più animale nelle ali d'ogni divina creatura rinata oppur rincorsa qual selvaggina braccata - o al contrario - mirata qual simmetrica invisibile Parola ad una più elevata Anima Mundi e Divino Sentimento approdata comporre la

Terra la quale ci accompagna e non certo qual appetitoso banchetto per ogni osteria reclamato e ben cotto.

Creatura discesa da ogni ramo e foglia anco quando l'inverno non ancor Primavera ed il riparo al calore di medesimo Spirituale Pensiero divengono per entrambi preghiera conforto ed Intelletto. Non so' se questo e quanto detto o dirò sarà o fu' parola di Poeta, ma posso giurare di fronte a Dio che ciò e pur Sua e non mia Verità e non certo commedia rimata... oppur recitata... misurata al metro della nobile scrittura e reclamata come epica nobile dilemma o avventura.

La nostra Poesia si coniuga con la Natura e con un Dio Straniero e condita con l'Eresia d'un incompresa Genesi albergare nel segreto d'un Credo eretico quanto ortodosso al di fuori d'ogni metrica divenuto giudizio e dovuta dottrina...

Per quelli che a nulla credono neppure al nulla disquisito è solo inutile pazzia!

Devo dire o solo rammentare a me stesso come agli altri del convento - i quali leggeranno cotal frammentato diario - che in quel giorno di Dicembre - freddo ed inospitale - in quella Santa Valle molti ne accorsero e non solo pecore e pastori ma anche nobili accompagnati ed acclamati in porpora anche da me rimati, giacché non mi sono risparmiato l'antica abitudine all'Eresia disquisita con Eraclio, l'inquisitore di Stato. Comunque l'umiliato per eccellenza povero e scalzo magro da far paura, lieto come e più d'un giullare comandato da Dio circondato da una Natura lieta e benedetta, festante cinguettante al suo diretto comando sorprese tutti, per ciò che non fu solo somiglianza e commozione intera, ma per la ferma volontà di calarsi in quella povertà così umilmente celebrata e non certo recitata...tantomeno apostrofata dalle ricche note d'una Poesia e cantata da un nobile protetto trovatore divenuto poeta...

I volti i profili gli sguardi non meno delle smorfie da grugni accompagnati quali espressioni contraffatte annunziare un futuro Golgota di ieri quanto del prossimo domani a cui noi Umiliati

destinati. Così i partecipanti mi rimasero impressi nella mente non meno di medesimo Spirito di chi riconosce antico martirio e cerca Superiore Parola d'una Natura diletta, e quando anch'io ebbi un ruolo nella celebrazione inusuale per propria inedita rappresentazione, mi accorsi che l'artista che volea discutere e rappresentare la vera e superiore Arte non avendo intendimento con la pittura e nemmeno con la bottega ove tanti si formano alla disciplina rappresentata, intendea in qualche modo - o a suo modo - esser più Eretico e far sì che la mia comparsa suscitasse non sdegno ma provenienza cronologica donde scaturita l'interiore sua ed fors'anche altrui conversione. Come per dire: eccomi lì anche io di fronte al Bambino appena nato e intuire la Natura del Bene di fronte al male a cui per anni perso e votato.

Voleva e vuol ricordarmi e ricordare - e in ciò ci siamo capiti senza difficili parole accompagnati da compromessi - che pur esiste una Natura del Bene ed una votata al male. Mi accennò a grandi linee e inferiori gradi - direi umili gradi di comprensione - circa un antico monaco il quale havea abdicato i fondamenti di tal Dottrina

fondata sulle ragioni proprie del Bene contrapposto in maniera radicale al male per aspirare ad una più elevata dottrina.

Ricordo distintamente il volto magro pallido gli occhi illuminati da una luce similare allo splendore del Sole ove come un pagano ne cantava le lodi, indubbiamente era un Eretico anco lui fuor d'ogni dubbio. Ricordo come mi rincuorasse dialogare con lui giacché i suoi occhi sarebbero stati confusi per specchi di pazzia, soprattutto quando mi accorsi che solea trascorrere le ore della notte e ancor quelle prima del tramonto come l'alba d'ogni giorno vicino ai suoi adorati faggi dei quali conosce la segreta Natura. È difficile vederlo vicino ad un fuoco o mangiare carne come caciotta accompagnata da buon vino, l'ascetica astinenza è il suo motto ed io mi accorsi che pur se accettato in seno alla chiesa ed ufficiato dal papa in lui regna e regnava qualcosa d'Eretico una Eresia più elevata della mia.

Riuscimmo nelle poche messe assieme celebrate ad assaporare non certo il sangue del Dio reclamato qual agnello ma ad ispirarci ad un

più elevato profetico enunciato o fors'anche oracolo da cui forse entrambi proveniamo.

Havea rimandato a tempo indeterminato ogni appuntamento terreno e con loro ogni materiale compromesso. Havea rinunziato al potere e scagliato per intero dalla loggia della falsa ipocrisia donde questo innestato, io per mio conto e similmente in difetto di facili compromessi ed in fuga da ogni Feudo braccato da ogni monarca e signore conservavo seri dubbi sulla sua unione ortodossa con la chiesa cattolica. Per questo provo un profondo rispetto, quando insieme ascoltiamo il vento corriamo sotto la pioggia o l'immacolata neve con laceri sandali pregare il ghiaccio e scorgere camini fumanti e stracolmi di selvaggina ed ascoltare la parola della foglia del ramo dell'intero tronco.

Poi scorgerlo e ammirarlo con le lacrime agli occhi come un giullare salire su un ramo e scrutarne il nido, poi ancora come un forsennato ricreare lo stesso vicino ad un Albero ed invitarmi a pregare una Rima per provare medesimo segreto conforto della creatura di Dio

giacché da quelle proviene un più elevato Pensiero.

Quindi mi accorsi che quando il gelo incombe come una malattia una fredda peste da tutti fuggita, dalla montagna discende ogni tipo di selvaggina e a lui accorre ed accorreva. Era ed è uno spettacolo un miracolo della Natura vederlo vicino al suo nido vicino all'Albero parlare al vento al ghiaccio alla neve al sole ed al cielo e sfamare con le proprie mani quegli animali compresi cinghiali. Poi mi indica i banchetti ove i savi assaporano i trofei d'una antica caccia.

Ride ancor oggi della loro pochezza.

Ride ancor oggi come il vero giullare di Dio per la caccia - perenne caccia - a cui ognuno, così prega e racconta, per sempre mai rinunzia. Eppur intuisco ed intuivo che pur non avendo letto tomo o papiro in lui scorgo e decifro le pagine d'un libro troppo antico per esser appena capito, ed il riso non è ed era solo un misero pasto ma anche più elevata e certa comprensione trasfigurata e erroneamente celebrata nel dotto mondo della Genesi pregata.

Mi guarda come un saggio faggio e non fa' Parola di quanto da me detto secco e freddo come un bramino!

Quando arriva la primavera l'incanto e lo stupore maggiori di pria, debbo raccoglierne in questo tomo il ricordo non solo per medesimo Albero donde la fotosintesi d'una più elevata icona, giacché a Lui ogni Creatura domanda riparo come se l'Aristotele - quello dei dotti e saggi per intenderci - avesse letto e compreso donde l'Intelletto compie l'invisibile completa totale unione divenuta comunione.

Con dotti saggi e professori d'una più elevata et elaborata dottrina non volea discuterne disciplina alcuna divenuta inutile controversia, era ed è la sua una Genesi dettata da Dio, ed io che pur vivo cotal conflitto alla dottrina di medesimo Creatore confluita non posso che raccogliere e dedurre le sue quanto mie Ragioni.

Per tutti gli altri eravamo e siamo dei pazzi o forse degli oracoli o fors'anche degli Eretici protetti da un segreto invisibile spirituale

intento, non saprei che dire, so' e testimonio che dopo il Processo ebbi il Perdono e potei anche rimanere al Convento giacché quello il maggior desiderio giacché perseguitato anche dagli Eretici stessi con i quali ebbi a discuterne principi e fondamenti e mostrare una Natura qual vero e primo principio specchio di Dio.

La cosa non piacque e quando da laico debbo domiciliare fuori dal convento e sottostare alle ragioni delle mura d'ogni Comunale intento la persecuzione più feroce di pria, giacché sull'inganno e la materiale ricchezza si fonda il principio della vita e con esso anche quello della guerra.

Ed allora il male come il Diavolo mi prende l'intera membra mi lacera e stritola per ogni ingiuria accompagnata dall'inganno facendosi beffa d'ogni mia scelta. D'ogni spirituale motivo, d'ogni scritto, d'ogni Natura pregata.

Ero e sono perseguito da ogni apostolo del male confuso per progresso. E ricordandomi ciò che fu la nostra Genesi in quella Natura nata in quel Dì rappresentato non posso che essere me

stesso e non più recitare o celebrare il solstizio da una cometa annunziato con l'intero Universo inginocchiato, comprendendo motivo e ruolo della persecuzione in ciò che fu ed è più d'una preghiera e provare passioni e dolori d'una incompresa povertà lontano dai fasti con cui per sempre avevano ed hanno glorificato un Dio sbagliato. In ciò con quel fraticello ci intendiamo e comprendiamo adorando il nostro Dio per ogni foglia e ramo annusando il profumo della neve non meno di quello della primavera deliziandoci al ghiaccio come fosse frate foco venuto ad allietare e propiziare un rogo a cui volentieri ogni cittadino cacciatore e fors'anche trovatore ci avrebbe consegnato rinnovando i tormenti d'ogni Eretico al rogo consegnato.

All'hora terza o quarta la clessidra difetta di sabbia, è quasi giorno e ci avviamo verso il giardino vasto giardino fuori dal convento, il male ricordo al mio frate amico secco e magro come un ramo e non certo appassito ci ha perseguitato tutta la notte donde e per quale il motivo non dell'apparente inverno ma della linfa di cui difetta contrario assente alla Vita e non certo Parabola di Dio.

Ed a lui e non a Dio, al male dedico cotal Rima ne faccia tesoro affinché comprenda ruolo e seggio al suo ed altrui Parlamento divenuto patria fuggita...

LA VISIONE DEI NANI

(Sogni e memorie dell'Abate G. Nogent)

In momenti ero in preda a stati d'animo di tedio e di sofferenza perché dovevo sopportare l'invidia dei superiori e dei confratelli, e allora cercavo l'aiuto dell'adorata Natura. Giacché chi privo della Sua forza ricavandola da artificioso innesto semina una pianta marcia per sua deplorevole e limitata natura.

Infatti alcuni, avendomi visto tempo addietro inferiore a loro, sia per l'età, e gli studi, sia per la

capacità e conoscenze, vedendo che ora che non solo li eguagliavo ma anche li superavo, almeno a proposito del mio desiderio d'imparare e in qual tempo meditare medesimo Dio, che è la chiave di tutta la scienza teologica e metafasica, pieni d'ira s'infiammarono con tanto furore contro di me che mi stancavano con le loro inutili continue cavillose false dispute per celare limiti e rivalità.

Essi turbarono talmente il mio fervore e continuo colloquio con Dio, prendendo a pretesto da argomenti letterari sollevando tanti litigi quanto inutili schiamazzi e discussioni che sembravano aver un solo scopo: quello di allontanarmi sia dagli studi meditavi sia dall'amore per medesimo ugual Dio e di impedire così lo sviluppo della Sua Opera.

Ciò mi apparve chiaro!

Ma come l'olio che si getta sul fuoco con la speranza di spegnerlo e non fa invece che riattivare la fiamma, così, come se fossi stato un forno acceso, quanto più la mia volontà di studio e meditazione veniva ostacolata tanto più si rafforzava, tesa ai fini propri della volontà pregata e da Dio attesa.

Le questioni con le quali si credeva di confondermi intimorirmi e talvolta anche minacciarmi davano maggior penetrazione alla mia intelligenza e con lei la capacità dell'Intelletto dono e volontà di Dio. Così le continue, difficili obbiezioni che io affrontavo con un tenace lavoro meditativo e di riflessione e con la consultazione di molti libri, suscitavano in me maggior quantità

di vedute e con esse sempre nuove prospettive minacciate, ma sempre capace d'una e più appropriate risposte accompagnate da argomentazioni giuste e mai difettevoli pari al loro comportamento. E benché fossi molto più invidiato da loro, tu sai tuttavia o Signore quanto poco, anzi affatto io li invidiassi; ed essi non potendo per questo bollarmi a piacer loro, per screditarmi dinanzi a tutti, mi attribuivano una grande superbia per la mia piccola modesta scienza sempre con e da Dio condivisa.

In mezzo a queste continue vessazioni sopportate da me a fatica ed a volte da martire benché me ne scaturissero anche notevoli vantaggi e non certo economici, l'animo mio estenuato talvolta languiva in preda ad ogni sorta di pensieri angosciosi. Con la paura nel cuore e con la Ragione talvolta per loro volontà indebolita, non pensavo ai vantaggi procurati dalle avversità ma di cui Dio mi offriva in dono giacché ai suoi occhi sempre la Parabola della Saggezza giammai d'una verità contraffatta e corrotta. Ero ormai deciso ad uscire da quel convento, non tanto con la benevola licenza del mio abate quanto con l'incoraggiamento e l'aiuto dei miei parenti. La mia diletta beatrice una Natura qual Grande Madre mi rimandava di concerto Visioni Rivelatrici in ciò che di certo Lei vedeva in nome e per conto di Dio nostro Salvatore.

Cotal Nataura, mi dicea, sembrava trovarsi nella chiesa del convento o talvolta similmente fora di esso, nel convento di Fly, quando volse lo sguardo all'interno e la vide abbandonata e

deserta; ma poi scorse i monaci sparsi qua e là e vestiti di abiti religiosi diversi dalla norma; per di più tutti indistintamente rimpiccioliti all'altezza di un cubito, come son gli uomini detti volgarmente nani.

In quei giorni d'inverno inoltrato imbiancava e tutto d'attorno fuor dal convento di Fly splendea di biancore immacolato come la donna che scorsi avvicinarsi all'altare non solo d'una cattedrale ma della vetta. Madre Natura mi rivelava una Poesia nuova ai nani dedicata…

Esiste una casa nel cielo
Dominata dai signori e discepoli
Dell'eterno tormento

Esiste ed è vero
Il sano duratura Intelletto
Libero volare alto nel cielo benedetto

Avvistare terre e panorami
Qual eterni Pensieri
Dell'oggi e domani

Esiste un Regno invisibile
Dominato dal male
Piccoli i tiranni come nani

Privati di pensiero e idea
Convinti di dominare ogni previsione
In cielo quanto in terra

Piccoli nani custodì della materia
Generati da una parabola

Non ancora pensiero o parola

La Vita dei piccoli nani
Neppur animali una grande ragnatela
Ove si sprigiona prometeica falsa materia

Esiste una casa
E non solo una nominati oggi
Come ieri e domani

Esiste un arbitrio
Un Intelletto una Rima
Qual vera Poesia

Esiste una Natura bella
Ululare alla luna
Come una beatrice vicino all'altare

Della misera pecunia pascolata

In quella casa, mio Signore,
Ogni giorno viene uccisa
E non certo in tuo nome

In quella dimora in quella chiesa in quel bosco
Ogni Dio viene sacrificato
Non men che torturato ogni hora

In quel piano d'un più vasto
Universo regna e dimora Madre Natura
Da Dio donata qual linfa di Vita da Lui generata

Piccoli tiranni qual nani
Vivere d'inganni
Barattare Diavolo con Dio

E con Lui ogni Anima come ogni suo Spirito

Dimorare parlare
Rinascere
In ciò che fu anche loro sfortuna

Ma i piccoli tiranni
Non più grandi di nani
Parlano e predicano in nome e per conto

D'un falso domani

Non regna Parola cogitata
Non regna Elemento
Né vento né luce alcuna

Non regna e dimora Alba o Tramonto
Neve o Ghiaccio che sia
Così come non regnano e dimorano le Stagioni

Pensieri Desideri Illusioni

Non regna l'oggi né il domani
Non regna diritto e rispetto
Né diritto di coscienza

Non regna né diavolo né Dio
Né Angeli o Demoni
Non regna nessuna Storia

Che non sia una persecuzione d'un male già professato

Non regna Rima né Prosa né Poesia
Non regna dovuto Tempo
Con cui si è soliti allietarne la Vita

Non regna né Sogno né tormento

Né piacere o desiderio
Di cotal Naturale componimento

Non regna né seme né frutto
Non regna né Natura né Dio
Sempre esistito dall'origine del Tempo detto

Ma non Prima di quello!

Sempre esistito
Dall'inizio della materia
Ma non prima del Primo Albero in Terra

Sempre esistito il male in Terra
Dall'inizio del Pensiero
Ma non certo da un più alto superiore Intelletto

Cagione e movimento di Dio!

Sempre esistito dall'inizio della Natura
Ma un frutto da Lei
Non certo benedetto

Esiste dalla radice della Vita
Ma certo ogni frutto maledetto
Per questo nostro sentiero

Esiste da quando lenta si è Formata la crosta
E certo questa dimorava
Nel ventre solfureo della Terra

Certo che esiste e non vegeta
Da quando ogni tellurico evento ha formato
Ogni Terra

Certo non è un vulcano
Nemmeno se per questo

Soglia d'una incompresa frattura

Alla dovuta deriva!

Esiste qual potere del male
Incarnato nell'Universo
Formato da piccoli elementi

Non più grandi
Di nani coniugati al potere
Della corrotta materia

Ma bianca la neve
Immacolato il desiderio
Per loro solo un Sogno perso!

...E A VOI... CHEVVEFREGA?

Vagava talora, apparentemente senza mèta, lontano dagli abitati (***1****)…..

In quei momenti sembrava come ebbro….

(***o 'pazzo' secondo l'allora non meno dell'odierna scienza e non meno della comune - imposta e civile - dicono coscienza - nei conformati e risoluti statuti coltivati oppur trapiantati innestati oppur moltiplicati calunniati eppur come li tempi furun e 'sonno' [della ragione conforme alla innominata economica deficienza] confusi civili oppur comunali globali universalmente e globalmente moralmente modernamente 'connessi' - da***

cui diffidare per nostra comune e Superiore Natura - da taluni o tutti quei dotti sapienti ed accreditati Dottori di scienza - ma certo e spero visto la lunga Storica Teologica scienza - non meno della Filosofica scienza… che almeno ugual Dio ci osservi in codesta umida fossa…)

…di gioia ritrovata….

(***giacché vi è sempre chi perseguita e mai - siatene più che certi - frati compagni di cammino - mai dicevo, per lo proprio coscienzioso spirito, ma servi e devoti della propria ed altrui onorata panza che l'anima hanno pur dismessa o forse rottamata; oggi non meno di ieri - semplicemente perché 'li mezzi' si son pur evoluti - delli deficienti in codesti servigi si son più che moltiplicati in codesta scienza e allo tavolo anatomico non concediamo neppur il corpo doniamo solo lo Spirito umiliato in siffatto italico suolo così 'mal' servito… Eppur mi dicono che possono anco su quello e non solo dal lontano 1284 ma 'anche' [mi dolgono pure quelle] 'doppo' lo misfatto nei secoli contati e compiuti e così magnificamente conservati sino allo 1984 rimembrato… Affissi alla moderna 'parabola' ove ognuno si rallegra vedendo quanto in realtà cieco - ma questo è pur industrioso progresso, allora siamo lieti di coniugare l'antica via… 'umiliati' ancor più di pria….),***

…ripieno di uno Spirito di libertà e di amor di Dio che lo obbligava a cantare le lodi del Signore…

"Ed infatti si compiacciono della loro lingua che lo volevan più che svenuto e morto di pria e mai alla terra convenuti solo donata in precoce destino - ed allor fratelli e sorelle qui riuniti in sì luogo smettiamo di brucare erba o volare a piè libero che anco lo cacciator assiso - ad unire le parabole come Francesco e chi prima in diversa rima allieta e sfama ad animar l'Anima quanto lo Spirito chiuso nel proprio ed altrui Sole donando le penitenze di peccati mai compiuti ad una Luna che

disdice siffatta conquista... [da Saramonda d'Orange in 'Poesie Sciolte Bocconi Brevi' sconosciuta poetessa provenzale da cui li biografi narrano: 'giacché la mela al pari della messa... era finita'...]

(***o della Natura che abbiam detto forse meglio lo rappresenta nella Spirale dell'Elemento se pur nella evoluzione in noi cresciuto da cui dobbiamo riconoscere l'ordine manifesto di quanto nei millenni stratificato, scusa Francesco ma anco io sono sullo stesso e medesimo dirupo precipitato per mani di similar aguzzini… ed allora in uguale umiliazione (2*) facciamo e diamoci conforto terreno in nome e per conto di Dio…***) – secondo la sua vecchia abitudine – in francese, o magari, chissà (non sappiamo qual fosse il suo effettivo grado di conoscenza degli idiomi d'*oc* e d'*oil*) in qualcosa che gli somigliasse, un giullaresco *gramelot* di sua invenzione.

Una volta, d'inverno, mentre cantando (come lui in me adesso… - scusa l'Eresia) attraversa un bosco gli capita d'incappare in alcuni briganti (se non briganti talché ognuno onesto nella falsa rappresentazione di ciò, che in verità e per il vero, giammai manifesto, in quanto l'apparenza - e scusa Francesco ciò più che vero - giammai l'abito fa' l'uomo e neppur per questo il monaco…) i quali certo si rendono conto alla prima occhiata che con lui c'è ben poco da rubare…

Già abbastanza contrariati per questo, gli chiedono chi sia, ed egli risponde, forse con buffonesca alterigia:

Sono l'araldo del Gran Re: v'interessa questo?

…Che nel volgare assisano doveva suonare molto vicino al romanesco…

...E a voi, chevvefrega?

L'arroganza di quel pezzente (niente e nessuno visto lo monno comandato e transitato da tutti codesti potenti ed altezzosi sapienti…) offende quegli uomini avvezzi a

vedere viandanti tremare e supplicare a loro; gliene danno di santa ragione (e lo abbiam già abbondantemente detto circa i privilegi di chi gode – pensandosi non visto – arrecare tortura e immeritato patimento terreno…) e lo gettano boccheggiante in un fosso pieno di neve irridendolo:

Ed ora resta così, araldo zotico di Dio!

Ti abbiamo segnato corpo e spirito sta attento noi possiam tutto e più di questo…

…Ma egli, rivoltandosi di qua e di là, scossasi di dosso la neve, appena i briganti (mi ripeto - coloro che si apprestano ad affossare l'altrui ragione… indi briganti del Natural cagionare.. per conto e merito di 'chissà' qual Dio…(***3****)) furono spariti balzò fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprese a cantare a gran voce riempiendo il bosco con le lodi al creatore di tutte le cose….

Un pazzo, certo; che aveva scelto di conferire alla propria pazzia una forma molto vicina a quella, rigorosamente formalizzata, del lazzi giullareschi…
(F. Cardini, Francesco d'Assisi)

BREVI NOTE A PIE' DI PAGINA

*(**1****) *In molti studi raccolti anche se estesi in tempi diversi (per l'autore che scrive e di cui riporto e per voi leggo proseguendo la pagina: tra il '1988 e il 1995',… adotto medesima estensione in riferimento proprio allo Spazio Tempo - mi scusi il Merlo a me così caro…) la chiesa cattolica-romana… (**in quanto espressione di una diffusa e consolidata socialità, ma in questo specifico caso – riferimento espositivo nella sua logica enunciazione di una premessa che vuol non essere una formula monolitica giacché questa certamente evoluta, sicché medesima 'prassi' storica che la fede tende sempre più a rimuovere adotta uguali principi, dacché talvolta oppure troppo spesso, la falsa fede [circa i sani e veri principi della vita] pubblicamente ostentata e***

professata velo di altri ed opposti valori i quali la società tende a mantenere legittimi nella propria manifesta deleteria consistenza assommati ai privilegi le corruzioni e le ingiustizie*) …risponde ad un disegno unitario: accertare secondo quali scansioni temporali e attraverso quali mezzi religiosi, giuridici, ideologici, politici ed organizzativi, nel secondo medioevo (estensione spazio-temporale permessa ed ereticamente introdotta), i detentori della fede, soprattutto in riferimento all'Italia centrale-settentrionale, sia riuscita ad isolare coloro che essa definiva eretici, sottraendo loro ogni spazio nella società e ogni collegamento con la stessa. Quanto si leggerà (o avete già letto) è la storia della sistematica e pur vera repressione contro gli Eretici e della loro sconfitta storica, per dir così, prima (e dopo) l'inquisizione: ciò sia ben chiaro, anche per sfatare radicati luoghi comuni. Quando gli inquisitori (e chi per loro - vista introdotta la precedente nota e/o formula estensiva spazio-temporale) gli Eretici sono già stati sconfitti storicamente attraverso una lotta che essi non avevano voluto, una lotta di una feroce sproporzione ed impari per le forze che la cosiddetta società civile riesce ad innescare e mettere in campo. La vittoria è più che scontata come ogni società velatamente totalitaria impone pur mascherata e nutrita di sani e virtuali principi. Si produce di conseguenza un intreccio difficilmente dipanabile – decisioni normative, raccordi ed accordi sociali ed istituzionali, azioni armate e violenza dallo stato legittimata, campagne di predicazione, uso spregiudicato della lecita diffamazione.* ***E gli Eretici?*** *Gli Eretici, così repressi e torturati quand'anche percepiscono il segno dei tempi non sono in grado di rispondere se non attraverso la testimonianza personale e di gruppo. Nell'Italia centro-settentrionale soltanto negli anni Trenta del XIII secolo essi sembrano comprendere la rilevanza e la drammaticità degli avvenimenti che li stanno travolgendo (****vittime sacrificali per eccellenza con il favore della 'società' detta raccolta al teatro nella rappresentazione delle proprie false istituzioni, peraltro nella medesima quotidianità nei luoghi ove il potere celebrato e detenuto, legittima e tende sempre più a legittimare per economica ragion di stato (una volta Pontificio) una estesa rete di corruzione istituzionalizzata, giacché essere eretici significa oggi come allora vivere nel costante rifiuto di tutti quei principi predicati ma come direbbe un antico Re – mal rappresentati da chi indegno alla predica dal pulpito precipitare ad un banco comune (nale) e da questo sino ad un parlamento, partendo come un tempo, da una cattedra indegnamente rappresentata figlia d'un pensiero recitato al teatro della***

cultura o qualsivoglia pedagogica dottrina ma giammai compreso nel profondo di quanto predicato ed insegnato). *E da quel momento per gli Eretici intesi anche come dissidenti circa la socialità così vista nell'impropria oppure similare forma involuta, non ci saranno altre strade al di fuori della semiclandestinità o della clandestinità della marginalità o dell'estraneità in balia della più atroce delirante pazzia di cui debbono subire le conseguenza per ogni più profonda verità detta e difesa e non certo recitata…*

(**2***) *….In quel tempo, dando al mondo segni di senescenza, affinché ne rinnovassero la giovinezza come aquile, nella Chiesa sono sorte due religioni, ossia i frati Minori e Predicatori, che sono state confermate dalla sede apostolica. Le quali con ogni probabilità sono state approvate in tale contingenza: vale a dire, poiché un tempo erano nate, e ancora perdurano, due sette, l'una i cui membri si dicevano Umiliati, l'altra i cui membri si nominavano Poveri di Lione. Un tempo papa Lucio III li aveva inseriti tra gli Eretici, per il fatto che in essi si rinvenivano dogmi superstiziosi e cose che non potevano essere accettate: nelle predicazioni occulte, che tenevano per lo più nei latiboli, venivano persino screditati la Chiesa di Dio e il sacerdozio. Così il papa confermò altri, che erano sorti al posto di quelli: essi si chiamavano Poveri Minori, i quali rifiutavano le predette cose superstiziose e riprovevoli, ma camminavano con ogni evidenza a piedi tanto d'estate quanto d'inverno e non accettavano denaro, così possiamo pur dire che i Predicatori si siano sostituiti agli Umiliati. I Predicatori infatti, insistendo molto ed in modo ininterrotto nello studio e nella lezione della sacra Scrittura biblica potevano…*

(**3***) *"Che i demoni esistano, siano molti, siano malvagi, attraverso esempi numerosi ti potrò dimostrare"; agli inizi del XIII secolo il monaco cisterciense Cesario di Heisterbach non ha dubbi su esistenza numero e qualità dei demoni. Che i demoni esistano, siano molti e siano malvagi non è soltanto una certezza di fede, ma sarebbe provato a livello fattuale da molteplici casi di successi ai tempi del monaco scrittore. 'De daemonibus' si intitola appunto la 'distinctio quinta' del 'Dialogus miraculorum': i demoni hanno mille arti per nuocere, cui quattro ti mostrerò: nocciono promettendo a certuni cose false, distruggendo ad altri la fede per mezzo dei loro ministri, mentre colpiscono alcuni nel fisico ed altri conducono – e ciò è assai pericoloso – alla morte nei peccati. (premetto, siffatta citazione nel contesto logico da cui estrapolata nel senso e finalità storica motivo del tomo illustra il pensiero dell'autore seguendo i fatti storici rilevati e rivelati, ma come detto nell'eretica*

precedente nota, procediamo oltre lo Spazio-Tempo vissuto e seguiamo, oppure, ancor meglio indichiamo un principio più che gnostico – per unire e giammai dividere; se dunque l'autore, sia quello citato che quello da cui traggo la citazione – pervengono ad uno schema per definire l'Eresia, questa supera la barriera del Tempo imposto ad annunziare la verità detta, nel senso che per cogliere taluni affermazioni e la profondità di queste bisogna saperle ricondurre non alla foglia in cui ammirate ma alla stagione dell'Albero della vita che meglio le espone alle stagioni del Tempo). Traduco: Cesario di Heisterbach non cerca l'originalità del pensiero o dell'analisi. Egli si muove sulla base di contenuti e procedimenti tradizionali, convinto che la verità fattuale non possa contraddire la verità rivelata. Non può esservi contrasto tra 'auctoritates' bibliche ed exempla narrati: se la sacra Scrittura dice che il Diavolo e i demoni esistono e fanno del male, gli accadimenti umani ne sono la prova empirica. Riporto un esempio illuminante circa quanto detto dal Merlo citato tratto dal XX capitolo di Cesario sulle Eresie medievali:

"Alcuni anni fa, sotto l'appreso vescovo Bertram, l'eresia valdese si sviluppò nella città di Metz nel modo seguente. Su una certa festa il vescovo predicava alla gente della cattedrale, quando vide due dei servi di diavoli che si erano messi in mezzo alla folla e gridarono: "Io vedo i messaggeri del diavolo tra voi, vediamo che ci sono gli uomini", indicando con il loro dito, "che in mia presenza sono stati condannati a Montpellier e buttati fuori dalla città per le loro eresie". Risposero corporeo al vescovo, e avevano nella loro compagnia uno studioso, che gli abbaiava come un cane che lo attaccava con ogni tipo di insulto. Quando hanno lasciato la chiesa, hanno raccolto una folla intorno a loro e hanno predicato i loro errori. Alcuni degli impiegati presenti dissero: "Signori, non dice l'Apostolo: "Come predicano, se non vengono inviati". Vogliamo sapere chi ti ha mandato qui a predicare e loro hanno risposto: "Lo Spirito Santo". Ora il vescovo non poteva usare forza contro di loro, a causa di certi potenti cittadini che li amavano nell'odio del vescovo perché egli aveva espulso dalla chiesa un certo usuraio morto, il loro parente. In verità erano stati mandati dallo 'spirito di errore' e dalla loro predicazione l'eresia dei Waldensiann era piantata in quella città, questo giorno non è completamente estinto. Novizio: 'Io vedo che ci sia ancora oggi tante eresie nella chiesa'.

Monaco: 'Sono il frutto della furia e della malizia del diavolo'.

(Anche se la traduzioni difetta oppure lacunosa *il messaggio finale di Cesario appare chiaro, circa l'analisi da cui il Merlo detto. Ed allora il superamento di ciò può essere riletto appunto nella demonizzazione del nemico e nell'ortodossa scienza rivelata tradotta e non solo quella biblica. Eretico colui che pone una verità nuova che risalta ed evidenzia il paradosso se non addirittura la paradossale condizione di taluni ancor oggi monolitici principi rivelati dalle due maggiori fedi: cristiana e mussulmana, le quali indicando il maleficio ed errando la mira divengono a loro volta strumenti e mire molti più potenti dei diavoli e demoni di Cesario, che simmetricamente, come se la Storia ferma in questa invariata condizione, agitando lo spettro dell'ortodosso intento arresti il normale corso dello Spazio e Tempo donde il tutto evoluto, giacché l'uomo, è in verità e per il vero, l'ultimo secondo di un più vasto disegno in cui poter risolvere il Dio da taluni rivelato, e quindi, difettoso ed in contrasto quanto in verità il disegno non del tutto percepito nei propri motivi principi e finalità da cui - ed infine – lo stesso (uomo), da medesimo Dio Straniero, oppure nascosto, oppure… entro un fosso, oppure, ancora, al rogo medesimo supplizio della Storia... nato… Cesario ha più che ragione ed io lo eleverei a medesimo pulpito e sermone ad indicare in verità e per il vero il male i veri demoni che infestano questo e l'altro regno, indi le sue parole sono ancor oggi più che valide ma rivolte a coloro che il male seminano nella finalità di un corpo privato del vero Spirito. Cesario non difetta nella propria predicazione perché i demoni esistono sono in grado di fare del male e nuocere a chiunque se solo contrasta la ricchezza di cui una volta la chiesa da lui rappresentata rinomata per sua difettosa politica e natura, ma ora sola in impari lotta di una ricchezza molto più demoniaca che tutto esurpa... Demonizzare significa innanzitutto opporre un sigillo alla conoscenza fedele al principio di ogni mela colta qual marchio di fabbrica del quale Cesario fedele produttore, ma se lui oggi fosse presente al mio Sentiero sarebbe il più fedele e commovente Eretico di una verità evangelica nonché filosofica molto più profonda ed ugualmente proponibile nei propri ortodossi contenuti. Se Cesario potrebbe e vede quanto Dio è stato umiliato al letto anatomico di un diverso Padre, il quale purtroppo per verità e paradossale condizione, dettata proprio da taluni proponimenti di cui Cesario fedele custode…). Infatti proseguendo la lettura del Merlo: la demonizzazione degli Eretici medievali (con nota circa la condizione postulata oltre il confine Spazio-Tempo come più volte detto volgendomi e uniformandomi all'Infinito e Dio) ha lontane origini: agli inizi del XIII secolo si rispolverano antiche armi controversisti che, li si*

accumula e le si agita in tutto il loro accecante sfavillio. E Cesario non ha remora alcuna a servirsene. Gli Eretici per lui sono 'membra Diaboli' e in loro il potere demoniaco agisce 'molto più intensamente' di quanto operi addirittura negli ossessi. Gli eretici sono 'ministri Diaboli' e dipendono dallo speciale rapporto che essi intrattengono con il Diavolo e i demoni. (Cesario è nella perfetta buona fede espressa… ma se solo oggi avesse intuito quali e quanti regressi nei monolitici ed ortodossi principi cotal modo di vivere la fede arreca correggerebbe il suo dialogo con l'alunno verso altri più illuminati e pacifici e mai paradossali intenti. Non mi dilungo su qualsivoglia inutile polemica, giacché Cesario ha pur detto il vero: i demoni esistono e predicano entro e fuori dalla chiesa e certo non sono preti, entro e fuori la moschea e certo molto spesso non sono terroristi, entro e fuori il tempio e certo non rinnegando un loro Figlio di nuovo morto su una croce di legno, entro e fuori ogni mercato; ma il problema rimane invariabilmente il medesimo. Chi si assume il giudizio della corretta interpretazione (per proprio uso e consumo) di qualsivoglia verità rivelata… nelle paradossali condizioni che poi ne conseguono?!).

(G. G. Merlo, Contro gli eretici; gli interventi entro le parentesi sono del curatore del blog)

POESIE SCIOLTE BOCCONI BREVI

Esser sepolto
Con chi nacqui
Ed al freddo giacqui

Al riparo d'una Grotta
Neppur dimora concessa
D'un Antro antico

In mezzo al ghiaccio
In mezzo alla neve
In mezzo alla bufera

Esser sepolto
Dalla foglia così come la neve
E non certo da una valanga

D'azzurra zozzura vestita

D'azzurro regna solo il cielo
Accompagnato ad un vasto firmamento
D'un esercito di stelle è pur rimasto

Neppure quello giacché troppo affollato
Da strani oggetti
Cavalcare draghi e da serpenti accompagnato

In disaccordo con i veri Elementi!

Esser sepolti all'uscio d'un mistero
Antico ed Eretico
Per esser detto

O solo rivelato
E sepolto
Con chi dalla Natura votato
(Saramonda d'Orange, da 'Poesie sciolte bocconi brevi')

...Un pazzo, sì certo quello che accompagnava Saramonda, un pazzo che aveva scelto di conferire alla sua pazzia una forma molto vicina a quella, rigorosamente formalizzata del lazzi giullareschi.

La parola 'araldo', a questo proposito, non lascia dubbi: l'araldo (in latino praeco) è appunto il più autorevole tra i giullari presenti durante un torneo, colui che è in grado di riconoscere le armi dipinte dei cavalieri partecipanti e ne descrive a gran voce i pregi e gli atti di valore.

Si può pensare che, in quel periodo, egli fosse ancora incerto fra la vita dell'eremita e quella del pellegrino: due esperienze del resto simili, al

punto che il pellegrinaggio ha potuto esser definito un 'eremitismo ambulante'.

L'eremita bassomedievale viveva di solito non in solitudini inaccessibili come i suoi modelli egizi o siriaci del primo cristianesimo, bensì in romitori prossimi ai centri urbani e alla vie di comunicazione; il pellegrino si spostava di ospizio in ospizio, e i luoghi nei quali trovava riparo giornaliero erano sempre più frequentemente siti in aree urbane o immediatamente suburbane.

Certo è che – questo era necessario per la sua 'riconoscibilità' (sottolineiamo che tal condizione riproposta non men che tradotta negli odierni quotidiani accadimenti vien solitamente interpretata da medesimi ugual 'fedeli' come condizione della 'pazzia' già nominata e da tutti nessun escluso indicata… Dacché conveniamo in cotal difetto d'una o più mirabili Nobili Terre transitate e navigate donde superiore favella regna et impera ma non necessariamente cogitata solo suggerita da indegna misera parabola distribuita e connessa anche per chi 'custode' come il Tempo enunciato della vera dottrina divenuta farsa sia essa filosofica o teologica tratta per la sostanza data qual superiore Intelletto e Credo da ognun predicato coltivato et anco da ogni fedele pregato non men che disquisito… Dimorare medesima intolleranza per simmetrica Storia transitata…), per la sua identità socio-giuridica – Francesco veniva considerato un Eremita (oggi se solo bivaccasse fori ugual mura additato e apostrofato come un povero inetto pazzo!).

I TEMPI NARRATI

Prossimi al 24 Febbraio ne ravviviamo la Memoria sottratta alle Ragioni della Storia rimembrata ceduta - o se preferite - abdicata alla normalità e non certo alla Pazzia pregata e come il Tempo odierno perseguitata… E rivelata non men che rilevata chi della stessa (pazzia) non certo si maschera o ciarla ma si ispira come acqua da medesima fonte attinta per condividere ugual sete non certo di dotto sapere o falsa preghiera dispensata ma di più elevato Principio Dottrina e con essi Statura e Dio…

Tommaso da Celano narra nella 'Vita prima' che un giorno Francesco ascoltando la messa nella sua diletta Porziuncola verso la fine del 1208 rimase colpito della lettura del Vangelo relativa alla 'missione apostolica':

'Andate e predicate dicendo che il regno dei cieli è vicino; curate i malati, suscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate e dèmoni, i malvagi, i nani...'...

In questa versione della biografia sanfrancescana, Tommaso è evidentemente preoccupato di salvare le ragioni ortodosse d'una scelta radicale di povertà che in quel momento erano 'Perfette' per esser confuse, ragioni che

rivendicavano proprie e che non somigliavano in nulla al modo di vivere dei preti e neppure dei ricchi monaci: questi ultimi difatti rispettavano sì il voto di povertà personale, ma appartenevano ad Ordini ricchissimi e si vedevano per giunta ordinariamente obbligati a risiedere tutta la vita in quel monastero nel quale avevano pronunziato la loro solenne promessa. Perciò Tommaso aggiunge che Francesco, colpito da questo passo evangelico che egli stimava letto appositamente per lui, corse dal sacerdote che aveva detto messa e se lo fece spiegare punto per punto.

Informazione in apparenza incongrua, dal momento che le pagine successive dimostrarono come fosse proprio la nuda e pura lettera del passo che lo aveva affascinato e convinto; e che a quella egli voleva attenersi, senza alcun commento che ne attutisse la semplice durezza. In realtà, il biografo sottolinea l'immediato ricorso da parte di Francesco al sacerdote e la richiesta di un'interpretazione sicura e fedelmente ortodossa della pagina evangelica in quanto desiderava evidenziare la propria preoccupazione di mantenersi e di mostrarsi sempre ortodosso e il suo desiderio di attenersi alla mediazione della Chiesa, cosa che sempre lo avrebbe distinto…

Forse perché nella manifesta ortodossia si celava e dispiegava ben diversa Natura…

SERMONI PREDICATI POMODORI RACCOLTI

La somiglianza tra il francescanesimo primitivo e altri sodalizi pauperistici e penitenziali di origine o in parte laicale sono pertanto un dato innegabile; così come innegabile che tra quei sodalizi, i meccanismi che presiedevano alle scelte ortodosse di alcuni ereticali di altri erano sottili e si basavano talora su ragioni impercettibili, talaltra su eventi addirittura casuali.

In effetti, la discriminante tra ortodossia ed eterodossia non stava affatto né sul piano del rigore con cui si guardava al modello evangelico, né su quello della durezza che s'imponeva alla propria forma di vita. Il problema era evidentemente disciplinare: consisteva tutto nell'accettazione dell'autorità gerarchica della Chiesa e – quindi – nella scelta fra una predicazione prevalentemente accusatoria (donde deriva anche una certa socialità rilevata…), a modo suo alternativo-istituzionale, e una tutta fondata sulla 'metanoia' e quindi sul perfezionamento interiore e personale, da perseguirsi con implacabile durezza verso se stessi ma da proporre agli altri soltanto attraverso l'offerta di modelli da seguire liberamente.

E qui risiede la chiave del fatto – d'una sconvolgente semplicità – che Francesco non ha mai criticato nulla e nessuno, non ha mai attaccato nulla e nessuno: neppure la corruzione

della Chiesa, della quale senza dubbio si rendeva conto e che non poteva piacergli (all'attuale Francesco rendiamo il merito di quanto il proprio mandato ufficiato nello sforzo compiuto e ancor da compiere per medesimo passo accompagnato…); neppure gli Eretici, con i quali certo concordava quanto più potevano sembrare simili strade sentieri e passi (detti…)…; concordi in sostanza su taluni fini circa la corruzione ma distanti su vedute prossime al Creato Genesi di similar dottrina…

Non essendo ancor il 24 (del prossimo antico Febbraio rimembrato) rileviamo una nuova pazzia di Frate Francesco simmetricamente tratta negli odierni accadimenti e data a medesime ugual genti… e su ciò meditiamo…

Rivolta a Fiere non men che Bestie cogitanti sottratte alle bestiali genti divoranti!

Nel suo soggiorno romano, infatti, del 1209-10 nel qual vien annoverato il celebre Fioretto XVI, quello della predica alle vasti genti della Natura purtroppo senza - almeno così dicono - corretta parola neppur Pensiero anco questo in dialetto romanesco quanto celtico rinato!

Ci troviamo e dimoriamo tra Cannara e Bevagna, sulla strada che da Assisi conduce a Montefalco, in una data non facile a precisarsi ma che apparterrebbe al tempo nel quale la 'fraternitas' era consolidata. È una pagina limpida, trasparente: Francesco parla alle bestie volatili e non, li esorta – ricalcando così un noto passo evangelico – ad esser grati a Dio che li

nutre, e quelle pazientemente e affettuosamente lo ascoltano (ciò più che vero: mentre tutti e nessuno ridono e 'mirano' cotal giullaresca pazzia, gli altri applaudono regal giullare ben pagato recitare diversa rima al teatro non più Colosseo d'una più nobile cucina); quindi li benedice e li congeda avvisandoli dell'ingordo cacciatore non meno del trovatore e non certo di saggia parola…

Dopo tutto quel che abbiam appreso dagli etologi non meno di ecologisti, ci guarderemo bene dal bollare quest'episodio come senza dubbio leggendario e dall'escluderlo dalle ipotesi di fattibilità, in quanto abbiamo sfamato e saziato la Natura e questa accompagnata dal buon Dio ci contraccambia giacché stanca afflitta perseguitata e anche pur senza Parola per esser ricordata ispirare Poesia rimata; e chi in cotal gesto proteso e pregato, additato perseguitato afflitto 'pazzo' ingiuriato non meno del Destino augurato ora come ieri apostrofato…

Qual Golgota comandato!

Quel di certo conosciamo dai testi medievali non meno dalle odierne parabole parole sconnesse senza Rima e Memoria alcuna, ci possono far render conto come nel fatto narrato si celi una intera allegoria e non solo potremo a Ragione (o torto) indicare e sostenere una intera civiltà progredita…

Cotal nobili creature della Terra quanto dell'aria non men del mare da altri così mal navigato conservano uno statuto simbologico

molto complesso: possono esser presi a simbolo talora delle Anime – e la moderna psicanalisi ce l'ha ricordato, rileggendo in questa chiave anche molti antichi miti -, talaltra degli angeli e dei dèmoni. Nella letteratura medievale gli animali che affollavano i bestiari erano frequentemente utilizzati a simboleggiare vizi e virtù umane. Anzi, era cosa comune rammentarli per caratteristiche che in loro erano naturali ma che nell'uomo sarebbero state peccaminose: e allora se ne sottolineavano l'ingordigia, la lussuria, l'orgoglio, la vanità. Oggi come ieri abbiamo rovesciato taluni schemi e abbiam scoperto diversi intenti e patimenti, doti e prodigi ma sempre conditi alla cucina dell'uomo non comprendendo bene come Ragione e Simmetrico Superiore Intendimento talvolta e come un Tempo vien concesso (Aristotele permettendo…)…

Scorgendo e confondendo uomini e bestie!

Ruggero di Wendover narra che subito dopo aver ottenuto dal papa il permesso (ma non dal giullare di Stato tantomeno dai suoi pretoriani comandati… in ciò che stato e mai nato…) di seguire il suo programma di Vita, Francesco si costruì un oratorio in Roma e cominciò da lì la sua missione: ma il popolo romano non men del celtico nato preferisce - come fu e sempre Stato - accompagnarsi al Barabba d'un giullare acclamato imperator… di Stato…

Per giunta nemico di tutto ciò che buono, lo coprì di disprezzo e restò incurante dinanzi alle sue esortazioni continuando a perseguitarlo.

Francesco dichiarò allora che quella durezza di cuore come di sano Intelletto sonava offesa non a lui, ma all'Onnipotente (più potente ed accorto di pria basta leggerlo nelle parole di Saramonda non meglio degli occhi afflitti e preoccupati per ugual sorte alla valanga precipitata non più acqua neve a cui la Grotta per sempre affollata…); egli da parte sua – secondo il precetto del Cristo: scuotersi dai calzari la polvere delle case dove gli annunziatori della Parola non fossero stati ben accolti – se ne sarebbe andato dalla città per annunziare 'Cristo agli animali bruti della terra del cielo e dello mare intero; essi ascolteranno queste parole di salvezza e obbediranno a Dio con tutto il cuore dal momento che le italiche romane celtiche genti non disposto ad ascoltarlo.

Ciò detto si avviò verso la campagna e lì, appena fora le mura ove ogni Comunale intento affigge suddetta pazzia vide uno stormo di cervi accompagnato da corvi merli e passeri non men che lupi raccoglierne predica, e Francesco comandò loro in nome di Cristo di venire a lui, contrariamente come avevano scelto di fare non solo i romani ma l'intero impero dall'Alpe alle Piramidi comandato come un tempo non troppo remoto et anco rimato et contraccambiato…

Frate Francesco tornò da quella predica giullaresca zoppicante con il piede gonfio con una stimmate nuova ed ulcerosa digiuno per altrui proprio volere gli altri quelli della sua terra seduto alla preziosa cucina non meno d'innominata osteria ove ogni buon piatto ben

condito in medesima preghiera all'altare di ugual opposto Dio…

Scusate fors'anche antico diverbio fra il Primo e Secondo (e non certo un piatto assaporato…)

(F. Cardini & Associati)

LA NAUSEA

Non ricordo il giorno anno o secolo, solo il luogo, stesso medesimo fuori dalle mura e come sempre è stato - e sarà ancora - proprio fuor cotal 'cinta' per 'dure' ragioni interne all'esterno si pugna - oppure nascosti e ben celati - si cerca di conquistarne la gloria compromessa…

…Oggi, al contrario, si vuol confiscare dignità dell'altrui decoro barattato per politica e Stato degno d'esser rimato non men che apostrofato nella 'nausea' che suscita e dispensa… cotal pugna fuori dalla cinta e cementata fortezza…

Proprio cotal 'pugna' - come dicevo - vien ancor adesso apostrofata qual nuova Terra Promessa e/o conquistata così come un Tempo con sermoni da chi preferisce ben diverse prediche o rime circa lo strano amplesso coniugato con la Natura del Creato, la Parabola insegna anche questo ai giovani paladini d'ugual medesimo o diverso sesso circa il ruolo dovuto d'un casino confuso per ordine in-crociato…

Pugnare o marinare la scuola del retto apprendimento e darsi alla pugna d'un diverso intendimento affinché la Dottrina così ben distribuita e mai sia detta 'materia' in deficienza o carenza d'Intelletto possano affrescare la bottega d'un nuovo 'maestro' così ben vestito oppur recitato qual nobile politico in libera 'pugna' accompagnato truffare ciò che Stato divenuto privato…

…E tutti nessun escluso con l'olfatto ben sviluppato - medica ragion contro la depressa annunziata depressione - sentirne il profumo ammirarne lo stile, al contrario del povero 'pazzo' che così come un Tempo annunzia medesimo ugual letterato sermone censurato dalla libera pugna in piacevole diletto nauseando anche il misero Boccaccio…

Un Tempo come narrato nel misfatto non ancor aggredito li guardo e la Storia ancor non appresa conferma la 'Nausea': solitaria 'colonna' su cui predicata parola taciuta o abdicata a diversa digitalizzata pugna, la 'colonna' su cui posta una più elevata predica fuor dall'Impero distribuita in solitaria eremitica scelta contestare corrotta Filosofia divenuta nuova dottrina…

…Poi inetta nauseante sociale politica…

…Alto nella 'colonna' il sermone intona oracolare eretica predica: "il Barabba di turno dopo la condanna ottiene il completo consenso non meno del pubblico Tacito assenso d'ogni console e senatore eletto fuor dalla cinta ben difesa e pugnata per altrui digitalizzata 'volontaria o involontaria' appartenenza al potere pre-costituito così servito per propria mano non meno della rosea orale diletta vorace lingua in difetto o assenza di Parabola per la dovuta manodopera detta"…

…Io proseguo con Saramonda mia fedele amica in libera Prosa abdicata o defecata visto cotal 'nausea' divenuta orrenda ansiosa paura…

…L'incaricato di turno nobile innominato paladino mi invita ad annunziare codesta nauseante novella seminata o se preferite concimata in altro luogo giacché all'interno non men che l'esterno

d'ogni onesta bottega della mura d'ogni feudale comunale intento regna professione ragione onestà e decoro in libera pugna accompagnata ma anco affogata per propria mano per ciò che non più guerra ma santa benedetta crociata…

Talché diletti nobili e paladini riuniti a piedi o a cavallo transitati, oppur, a passo di somaro, o ancor meglio, da un giullare accompagnati e deliziati non men che dilettati, la Nausea ci coglie non più rimata solo rimandata ad un futuro esiliato, o, se preferite meglio, apostrofata per ciò che suscita non più comprensione e cristiano intendimento nel perdonare colui che non comprende neppur ciò che dice giacché in libera pugna connesso, e contraccambiata per ciò che comporrà la Nausea così ben distribuita Ragione d'un più elevato Intelletto sconnesso…

La parola Assurdità nasce ora sotto la mia penna; poco fa, al giardino, non l'avevo trovata, ma nemmeno la cercavo, non ne avevo bisogno: pensavo senza parole, sulle cose, con le cose. L'assurdità non era un'idea nella mia testa, né un soffio di voce, ma quel lungo serpente morto che avevo al piedi, quel serpente di legno. Serpente o radice o artiglio d'avvoltoio, poco importa. E senza nulla formulare nettamente capivo che avevo trovato la chiave dell'Esistenza, la chiave delle mie Nausee, della mia vita stessa.

Difatti, tutto ciò che ho potuto afferrare in seguito si riporta a questa assurdità fondamentale. Assurdità: ancora una parola; mi dibatto contro le parole; laggiù nel giardino, la vedevo, la cosa. Ma qui vorrei fissare il carattere assoluto di quest'assurdità. Un gesto, un avvenimento nel piccolo mondo colorito degli uomini non è mai assurdo che relativamente: in rapporto alle circostanze che l'accompagnano.

I discorsi d'un pazzo, per esempio, sono assurdi in rapporto alla situazione in cui si trova, ma non in rapporto al suo delirio. Ma io, poco fa, ho fatto l'esperienza dell'assoluto: l'assoluto o l'assurdo. Quella radice: non v'era nulla in rapporto a cui essa non fosse assurda. Oh! Come potrò spiegare questo con parole? Assurda: in rapporto ai sassi, ai cespugli d'erba gialla, al fango secco, all'albero, al cielo, alle panche verdi. Assurda, irriducibile; niente - nemmeno un delirio profondo e segreto della natura poteva spiegarla.

Naturalmente, io non sapevo tutto, non avevo visto il germe svilupparsi e l'albero crescere. Ma davanti a quella grossa zampa rugosa, né l'ignoranza né il sapere avevano importanza: il mondo delle spiegazioni e delle ragioni non è quello dell'esistenza. Un cerchio non è assurdo, si spiega benissimo con la rotazione d'un segmento attorno ad una delle sue estremità.

Ma pure il cerchio non esiste.

Quella radice, al contrario, esisteva, e in modo che io non potevo spiegarla. Nodosa, inerte, senza nome, essa mi affascinava, mi riempiva gli occhi, mi riportava continuamente alla sua propria esistenza. Avevo un bel ripetermi: 'È una radice' - non attaccava più.

Capivo bene che non si poteva passare dalla sua funzione di radice, di pompa aspirante, a questo, a questa pelle dura e compatta di foca, a quell'aspetto oleoso, calloso, caparbio. La funzione non spiegava niente: permetteva di comprendere all'ingrosso che cosa era una radice, ma per nulla affatto la radice stessa. Questa radice qui, col suo colore, la sua forma, il suo movimento congelato, era. al di sotto di qualsiasi spiegazione. Ciascuna delle sue qualità le sfuggiva un poco, traboccava fuori di essa, si solidificava a metà, diventava quasi una cosa; ciascuna di esse era dì troppo nella radice, e il ceppo tutt'intero mi dava ora

l'impressione di rotolare un po' fuori di se stesso, di negarsi, di perdersi in uno strano eccesso.

Ho raschiato il mio tallone contro quell'artiglio nero: avrei voluto scorticarlo un po'. Per niente, per sfida, per far apparire su quel cuoio conciato il rosa assurdo d'un'abrasione: per giuocare con l'assurdità del mondo. Ma quando ho ritirato il piede ho visto che la corteccia era rimasta nera.

…Nera?

Ho sentito la parola sgonfiarsi, svuotarsi del suo senso con una rapidità straordinaria.

Nera?

La radice non era nera. Non c'era del nero su quel pezzo di legno c'era... un'altra cosa: il nero, come il cerchio, non esisteva. Guardavo la radice: era più che nera o quasi nera? Ma ben presto ho smesso d'interrogarmi poiché ho avuto l'impressione di trovarmi in una zona che conoscevo. Sì, avevo già scrutato, con quella stessa inquietudine, innumerevoli oggetti, avevo già cercato - vanamente - di pensare qualcosa su di essi: ed avevo già sentito le loro qualità, fredde e inerti, sottrarsi e scivolarmi di tra le dita.

Nera radice così come la foglia…

….Ed allora questo momento è stato straordinario.

Ero lì, immobile e gelato, immerso in un'estasi orribile. Ma nel seno stesso di quest'estasi era nato qualcosa di nuovo: comprendevo la Nausea, ora, la possedevo. A dire il vero, non mi formulavo la mia scoperta. Ma credo che ora mi sarebbe facile metterla in parole. L'essenziale è la contingenza. Voglio dire che, per definizione, l'esistenza non è la necessità. Esistere è esser lì, semplicemente; gli esistenti appaiono, si lasciano

incontrare, ma non li si può mai dedurre. C'è qualcuno, credo, che ha compreso questo. Soltanto ha cercato di sormontare questa contingenza inventando un essere necessario e causa di sé.

Orbene, non c'è alcun essere necessario che può spiegare l'esistenza: la contingenza non è una falsa sembianza, un'apparenza che si può dissipare; è l'assoluto, e per conseguenza la perfetta gratuità.

Tutto e gratuito, questo giardino, questa città, io stesso…

…In meno di tre secondi tutte le mie speranze sono state spazzate via. Su quei rami esitanti che brancolavano ciecamente all'intorno, non sono riuscito ad afferrare alcun 'passaggio' all'esistenza. Quest'idea di passaggio era un'altra invenzione degli uomini. Un'idea troppo chiara. Tutte quelle minute agitazioni s'isolavano, si determinavano per se stesse. Traboccavano da tutte le parti dai rami e i ramoscelli. Turbinavano attorno a quelle mani secche, le avvolgevano di piccoli cicloni.

Naturalmente, un movimento era una cosa diversa da un albero.

Ma era ugualmente un assoluto.

Una cosa.

I miei occhi non incontravano mai altro che del pieno. In cima ai rami brulicavano esistenze, esistenze che si rinnovavano continuamente e che non nascevano mai. Il vento esistente veniva a posarsi sull'albero come una grossa mosca, e l'albero rabbrividiva. Ma il brivido non era una qualità nascente, un passaggio dalla potenzialità all'atto; era una cosa; una cosa-brivido scorreva nell'albero, se ne impadroniva, lo scuoteva, e di colpo l'abbandonava, se ne andava più in là a girare su se stessa. Tutto era pieno, tutto era in atto, non c'era

intervallo, tutto, perfino il più impercettibile sussulto, era fatto con un po' d'esistenza.

E tutti questi esistenti che si affaccendavano attorno all'albero non venivano da nessun posto e non andavano in nessun posto. Di colpo esistevano, e poi, di colpo non esistevano più: l'esistenza è senza memoria; dì ciò che scompare non conserva nulla - nemmeno un ricordo. L'esistenza dappertutto, all'infinito, esistenza di troppo, sempre e dappertutto; l'esistenza - che non è mai limitata che dall'esistenza. Mi son lasciato andare sulla panchina, stordito, ottuso di quella profusione di esseri senza orìgine: dappertutto sbocci, sviluppi, le mie orecchie ronzavano d'esistenza, la mia carne stessa palpitava e si schiudeva, s'abbandonava al pullulamento universale, una cosa ripugnante.

'Ma perché', - ho pensato, 'perché tante esistenze, visto che si rassomigliano tutte?'.

A che pro tanti alberi tutti simili?

Tante esistenze mancate e ostinatamente ricominciate e di nuovo mancate - come gli sforzi maldestri d'un insetto caduto sul dorso? (Io ero uno di questi sforzi). Quell'abbondanza non faceva l'effetto della generosità, al contrario. Era tetra, meschina, imbarazzata di se stessa. Quegli alberi, quei gran corpi sgraziati. Mi son messo a ridere poiché d'un tratto ho pensato alle formidabili primavere che si descrivono nei libri, piene di spaccature, dì scoppi, di sbocci giganteschi. C'erano imbecilli che venivano a parlarvi di volontà di potenza e di lotta per la vita. Si vede che non avevano mai guardato una bestia né un albero.

Quel platano, con le sue macchie di tigna, quella quercia mezza fradicia, avrebbero voluto gabellarmele per giovani forze violente che zampillavano verso il cielo. E quella radice? Senza dubbio avrei dovuto

rappresentarmela come un artiglio vorace che squarciava la terra, per strapparle il suo nutrimento?

Impossibile veder le cose a quel modo. Delle mollezze, delle debolezze, questo sì. Gli alberi ondeggiavano. Uno zampillamento verso il cielo? Era piuttosto un afflosciamento, da un momento all'altro m'aspettavo di vedere i tronchi raggrinzirsi come verghe stanche, afflosciarsi e cadere al suolo in un mucchio nero pieno di pieghe. Non avevano voglia di esistere, solo che non potevano esimersene, ecco. E allora facevano tutte le loro piccole funzioni, pianamente, senza slancio: la linfa saliva lentamente entro i vasi, controvoglia, e le radici s'affondavano lentamente nella terra. Ma ad ogni momento sembravano sul punto di piantar tutto lì e annullarsi. Stanchi e vecchi, continuavano ad esistere, di malavoglia, semplicemente perché erano troppo deboli per morire, perché la morte poteva venir loro solo dall'esterno: solo le arie musicali sanno portare fieramente la loro propria morte in sé come una necessità interna; soltanto che esse non esistono.

Ogni esistente nasce senza ragione, si protrae per debolezza e muore per combinazione. Mi son lasciato andare all'indietro e ho chiuso gli occhi. Ma le mie fantasie, subito risvegliate, son balzate su e son venute a riempire d'esistenze i miei occhi chiusi: l'esistenza è un pieno che l'uomo non può abbandonare.

Strane immagini. Rappresentavano una folla di cose.

Non cose vere, altre che gli rassomigliavano. Oggetti di legno che rassomigliavano a sedie, a zoccoli, altri oggetti che rassomigliavano a piante. E poi due facce: era la coppia che aveva pranzato vicino a me, l'altra domenica, alla birreria Vézelise. Grassi, caldi, sensuali, assurdi, con le orecchie rosse. Vedevo le spalle e il petto della donna. Esistenza nuda. Quei due là - d'un tratto, ciò mi ha fatto orrore -, quei due là continuavano ad esistere da qualche parte di Bouville; da qualche parte -

in mezzo a quali odori? - quel petto morbido continuava a carezzarsi contro stoffe fresche, a raccogliersi nei merletti e la donna continuava a sentirsi il petto esistere nella sua blusa, a pensare: 'le mie tettine, i miei bei frutti', e a sorridere misteriosamente, attenta all'espandersi dei suoi seni che la solleticavano, e poi ho gridato e mi son ritrovato, con gli occhi sbarrati.

Ch'io l'abbia sognata, quell'enorme presenza?

Era lì, posata sul giardino, precipitata negli alberi, moltissima, impiastricciando tutto, densissima, una mostarda. Ed io ci ero dentro, io, con tutto il giardino? Avevo paura, ma soprattutto ero arrabbiato, trovavo ch'era una cosa così stupida, così fuori posto, e l'odiavo, quell'ignobile marmellata. Quanta ce n'era! Arrivava fino al cielo, e invadeva tutto, tutto riempiva col suo abbraccio gelatinoso, e ne vedevo in quantità sempre più grande, ben oltre i confini del giardino, oltre le case, oltre Bouville, non ero più a Bouville, non ero in nessun posto, fluttuavo. Non ero sorpreso, sapevo bene che era il Mondo, il Mondo nudo e crudo che si mostrava d'un tratto, e soffocavo di rabbia contro questo grosso essere assurdo.

Non ci si poteva nemmeno domandare da dove uscisse fuori, tutto questo, né come mai esisteva un mondo invece che niente. Non aveva senso, il mondo era presente dappertutto, davanti, dietro. Non c'era stato niente prima di esso. Niente. Non c'era stato un momento in cui esso avrebbe potuto non esistere. Era appunto questo che m'irritava: senza dubbio non c'era alcuna ragione perché esistesse, questa larva strisciante. Ma non era possibile che non esistesse. Era impensabile: per immaginare il nulla occorreva trovarcisi già, in pieno mondo, da vivo, con gli occhi spalancati, il nulla era solo un'idea nella mia testa, un'idea esistente, fluttuante in quella immensità: quel nulla non era venuto prima dell'esistenza, era un'esistenza come un'altra e apparsa dopo molte altre.

Ho gridato 'che porcheria, che porcheria!'

E mi son scrollato per sbarazzarmi di questa porcheria appiccicosa, ma questa teneva duro, e ce n'era tanta, tonnellate e tonnellate d'esistenza, indefinitamente: soffocavo nel fondo di quest'immensa noia. E poi, d'un tratto, il giardino s'è vuotato come per un gran buco, il mondo è sparito allo stesso modo come era venuto, oppure mi son risvegliato - in ogni caso non l'ho visto più: attorno a me rimaneva della terra gialla, dalla quale uscivano dei rami morti drizzati in aria. Mi sono alzato, sono uscito. Arrivato alla cancellata mi son voltato. Allora il giardino m'ha sorriso.

Mi sono appoggiato alla cancellata ed ho guardato a lungo.

Il sorriso degli alberi, del gruppo di allori, ciò voleva dire qualche cosa; era questo il vero segreto dell'esistenza. Mi son ricordato che una domenica, non più di tre settimane fa, avevo già sorpreso sulle cose una specie d'aria di complicità.

Era diretta a me?

Ho sentito con disappunto che non avevo alcun mezzo di comprendere. Nessun mezzo. E tuttavia era là, in attesa, sembrava uno sguardo. Era là, sul tronco del castagno. era il castagno. Le cose si sarebbero dette pensieri che si fermassero a metà strada, che s'obliassero, che obliassero ciò che avevano voluto pensare, e che restassero così, ondeggianti, con un bizzarro, piccolo significato che le sorpassava. M'infastidiva, questo piccolo significato: non potevo comprenderlo, nemmeno se fossi rimasto centosette anni appoggiato a quella cancellata; avevo appreso sull'esistenza tutto quello che potevo sapere. Me ne sono andato, sono rientrato all'albergo, ed ecco qua, ho scritto.

(J. P. Sartre & Associati Eretici Esiliati)

MARTEDI'

Sarebbe questa, la libertà?

Sotto dì me i giardini scendono mollemente verso la città, e, in ogni giardino, s'eleva una casa. Vedo il mare, greve, immobile, vedo la città. È bel tempo.

Sono libero: non mi resta più alcuna ragione di vivere, tutte quelle che ho tentato hanno ceduto e non posso più immaginarne altre. Sono ancora abbastanza giovane, ho ancora abbastanza forza per ricominciare. Ma che cosa bisogna ricominciare? Soltanto ora comprendo quanto contassi su Anny per salvarmi, in mezzo ai miei più forti terrori, alle mie nausee. Il mio passato è morto. Il signor di Rollebon è morto. Anny è tornata soltanto per togliermi ogni speranza. Sono solo in questa strada bianca fiancheggiata da giardini.

Solo e libero.

Ma questa libertà assomiglia un poco alla morte.

Oggi la mia vita finisce. Domani avrò lasciato questa città che si stende ai miei piedi, e dove son vissuto per tanto tempo. Non sarà più che un nome, tozzo, borghese, molto francese, un nome nella mia memoria, meno ricco di quello di Firenze o di Bagdad. Verrà un'epoca in cui mi domanderò: 'Ma infine, quando ero in quella città, che cosa facevo tutto il giorno?'. E di questo sole, di questo pomeriggio, non resterà niente, nemmeno un ricordo.

Tutta la mia vita è dietro di me.

La vedo tutt'intera, vedo la sua forma e i suoi lenti movimenti che m'hanno condotto fin qui. C'è poco da dirne: è una partita perduta, ecco tutto. Son tre anni che ho fatto il mio ingresso in città, solennemente. Avevo perduto la prima mano. Ho voluto giuocare la seconda ed ho perduto anche questa: ho perduto la partita. E nel tempo stesso ho appreso che si perde sempre.

Ci son solo i maiali che credono di vincere.

Adesso farò come Anny, mi sopravviverò. Mangiare, dormire. Dormire, mangiare. Esistere, lentamente, dolcemente, come questi alberi, come una pozza d'acqua, come il sedile rosso del tram.

La Nausea mi lascia un breve respiro.

Ma so che ritornerà: è il mio stato normale. Soltanto, oggi il mio corpo è troppo esausto per sopportarla. Anche i malati hanno delle felici debolezze che gli tolgono per qualche ora la coscienza del loro male. Mi annoio, ecco tutto. Ogni tanto sbadiglio così forte che le lacrime mi scendono giù per le guance. È una noia profonda, profonda, il profondo cuore dell'esistenza, la materia stessa di cui son fatto. Non mi trascuro, tutt'altro: stamane ho fatto il bagno, mi son fatto la barba. Soltanto, quando ripenso a tutti questi piccoli atti solleciti non capisco come abbia potuto farli: son così vani. Sono le abitudini, senza dubbio, che li hanno compiuti per me. Non sono morte, loro, continuano a darsi da fare, a tessere pian piano, insidiosamente, le loro trame, mi lavano, mi asciugano, mi vestono, come balie.

Che siano state pure esse a condurmi su questa collina?

Non ricordo più come ci son venuto.

Per la scalinata Dautry, senza dubbio: che davvero abbia salito uno ad uno quei centodieci gradini? Quello che forse è ancora più difficile immaginare è che tra poco li ridiscenderò. Tuttavia lo so: tra un momento mi ritroverò al piede del Poggio Verde, tra un momento, alzando la testa, potrò vedere accendersi in lontananza le finestre di queste case che ora sono così vicine. In lontananza. Sopra la mia testa; e quest'istante, dal quale non posso uscire, che mi rinchiude e mi limita da tutti i lati, quest'istante di cui son fatto, non sarà più che un sogno confuso.

Guardo ai miei piedi i grigi scintillii della città. Sembra vi siano al sole mucchi di conchiglie, di scaglie, di schegge d'ossa, di ghiaia. Perdute tra questi resti, minuscole schegge di vetro o di mica gettano di quando in quando leggeri bagliori. I canaletti, le trincee, i sottili solchi che corrono tra le conchiglie, tra un'ora saranno strade, ed io camminerò in quelle strade, tra i muri. Quei minuscoli ometti neri che distinguo in via Boulibet, tra un'ora sarò uno di loro.

Come mi sento distante da loro, dall'alto di questa collina. Mi sembra d'appartenere ad un'altra specie.

Escono dagli uffici, dopo la loro giornata di lavoro, guardano le case e le piazze con un'aria soddisfatta, pensano che è la loro città, una «bella città borghese». Non hanno paura, si sentono a casa loro. Non hanno mai visto altro che l'acqua addomesticata che esce dai rubinetti, che la luce che sprizza dalle lampade quando si preme l'interruttore, che gli alberi meticci, bastardi, che vengono sorretti con i pali. Hanno la prova, cento volte al giorno, che tutto si fa meccanicamente, che il mondo obbedisce a leggi fisse e immutabili. I corpi abbandonati nel vuoto cadono tutti con la stessa velocità, il giardino pubblico viene chiuso tutti i giorni alle sedici d'inverno, e alle diciotto d'estate, il piombo fonde a 335° gradi, l'ultimo tram parte dal Municipio alle ventitré e cinque.

Son pacifici, un po' melanconici, pensano a Domani, cioè, semplicemente, ad un altro oggi; le città non dispongono che d'una sola giornata che ritorna sempre uguale ogni mattina. La s'impennacchia un po' la domenica. Che imbecilli. Mi ripugna il pensare che sto per rivedere le loro facce ottuse e piene di sicurezza. Legiferano, scrivono romanzi populisti, sì sposano, hanno l'estrema stupidità di fare figli. E frattanto la grande natura incolta s'è insinuata nella loro città, s'è infiltrata dappertutto, nelle loro case, nei loro uffici, in loro stessi. Non si muove, sì mantiene ferma in essi, essi vi stan dentro in pieno, la respirano e non la vedono, credono che sia fuori, a venti miglia dalla città.

Io la vedo, questa natura, la vedo...

So che la sua sottomissione è pigrizia, so ch'essa non ha leggi: quella che scambiano per la sua costanza... Non ha che abitudini, e le può cambiare domani.

E se capitasse qualcosa?

Se d'un tratto si mettesse a palpitare? Allora s'accorgerebbero della sua presenza e gli sembrerebbe dì sentirsi scoppiare il cuore. A che cosa gli servirebbero, allora, le loro dighe, i loro argini, le loro centrali elettriche, i loro altiforni, i loro magli a vapore? Ciò potrebbe succedere in qualunque momento, magari subito: i presagi ci sono.

Per esempio, un padre dì famiglia a passeggio vedrà venire verso di lui, attraverso la strada, uno straccio rosso come spinto dal vento. E quando lo straccio gli sarà vicinissimo vedrà che è un pezzo di carne marcia, imbrattato di polvere, che si trascina strisciando, a sbalzi, un pezzo di carne torturata che si rotola nei rigagnoli proiettando a spasmi getti di sangue.

Oppure una madre guarderà la guancia del suo bambino e gli domanderà:

‘Che cos’hai, lì, una pustola?’

…e vedrà la carne gonfiarsi un poco, screpolarsi, schiudersi, e in fondo alla screpolatura apparirà un terzo occhio, un occhio beffardo.

Oppure si sentiranno dolci sfioramenti per tutto il corpo, come le carezze che i giunchi dei fiumi fanno ai nuotatori. E sì accorgeranno che le loro vesti son divenute cose viventi.

…E un altro s’accorgerà che qualcosa lo solletica dentro la bocca. S’accosterà ad uno specchio, aprirà la bocca: e la lingua gli sarà diventata un enorme millepiedi vivo, che agiterà le zampe raschiandogli il palato. Vorrà sputarlo, ma il millepiedi sarà una parte di luì stesso, e dovrà strapparselo con le mani.

…E apparirà una quantità di cose per le quali bisognerà trovare nomi nuovi, l’occhio di pietra, il gran braccio tricorno, l’alluce-gruccia, il ragno-mascella. E colui che sì sarà addormentato nel suo buon letto, nella sua dolce camera calda si risveglierà tutto nudo sopra un suolo bluastro, in una foresta dì verghe rumoreggianti, rosse e bianche, erette verso il cielo come le ciminiere di Jouxtebouville, con grossi coglioni a metà fuori di terra, villosi e turgidi come cipolle. E attorno a quelle verghe svolazzeranno uccelli che le becchetteranno facendole sanguinare, e da queste ferite colerà dello sperma, pian piano, lentamente, sperma mescolato a sangue, vitreo e tiepido, con piccole bolle.

O anche, niente di tutto questo succederà, non vi sarà alcun cambiamento apprezzabile, ma la gente, una mattina, aprendo le persiane, sarà sorpresa da una specie di senso orribile, pesantemente posato sulle cose, e che sembrerà aver l’aria d’attendere.

Null'altro che questo: ma per poco che questo duri vi saranno suicidi a centinaia. Ebbene, sì! Che tutto questo cambi un poco, non domando di meglio. Se ne vedranno altri, allora, piombati bruscamente nella solitudine.

Uomini completamente soli, solissimi, con orribili mostruosità, correranno per le strade, passeranno pesantemente davanti a me, con gli occhi fissi, fuggendo i loro mali e portandoli con sé, con la bocca aperta e la loro lingua-insetto che sbatterà le ali. Allora io creperò dalle risa, anche se il mio corpo sarà coperto di luride croste sospette che sbocceranno in fiori di carne, in viole, in ranuncoli. M'addosserò ad un muro, e griderò al loro passaggio:

Che ne avete fatto della vostra scienza?

Che ne avete fatto del vostro umanitarismo?

Dov'è andata a finire la vostra dignità di canna pensante?

Io non avrò paura - o almeno, non più che in questo momento. Forse che ciò non sarà pur sempre esistenza? delle variazioni sull'esistenza? Tutti quegli occhi che mangeranno lentamente un volto saranno di troppo, senza dubbio, ma non più dei due primi. È dell'esistenza che io ho paura.

Scende la sera, nella città s'accendono le prime lampade. Mio Dio! Che aria naturale ha la città, come sembra schiacciata dalla sera, nonostante tutte le sue geometrie. È talmente. evidente, da qui, possibile che io sia il solo a vederlo? Non c'è nessun'altra Cassandra in nessun posto, che dalla cima di qualche collina guardi ai suoi piedi una città inghiottita in fondo alla natura? E d'altronde che m'importa? Che cosa potrei dirle?

Il mio corpo, pian piano, si volta verso est, oscilla un poco e si mette in cammino.

(J. P. Sartre & Associati Eretici Esiliati)

SOFFRIRE A TEMPO

Mi sento straordinariamente intimidito. Non che abbia molta speranza. Ma sono come uno completamente gelato dopo un viaggio nella neve…

Attendo una diversa Nausea, arriverà verso Aprile, la neve per allora sarà sciolta ed io salirò solo umiliato e stanco verso il Golgota, sì certo accompagnato da un rabbino stanco sudato fors'anche una negra addolcire il martirio a suon di flauto con un prete ubriaco inneggiare al suo Dio tradito o forse solo crocefisso…

Maddalena, che vuol farmi piacere, mi grida da lontano mostrandomi un disco:

'Il suo disco, signor Giuliano, quello che le piace, lo vuol sentire per l'ultima volta?'.

'Se vuoi'.

L'ho detto per cortesia, ma non mi sento troppo ben disposto per sentire una musica di jazz. Tuttavia lo ascolterò con attenzione, perché, come dice Maddalena, ascolto questo disco per l'ultima volta: è vecchissimo, troppo vecchio perfino per la provincia, lo cercherei invano, a Parigi. Maddalena va a posarlo sul piatto del fonografo; sta per girare; la puntina d'acciaio sta per mettersi a saltare e a stridere entro le scanalature, poi, quando esse l'avranno guidata a spirale fino a centro del

disco, sarà finito, e la rauca voce che canta Some of these days tacerà per sempre.

Comincia.

E dire che vi sono imbecilli che attingono consolazioni nelle arti! Come mia zia Bigeois: 'I Preludi di Chopin mi son stati di tale conforto alla morte del tuo povero zio!'.

E le sale da concerto rigurgitano d'umiliati e d'offesi, che, con gli occhi chiusi, cercano di trasformare i loro pallidi volti in antenne riceventi. Si figurano che i suoni captati scorrano in loro, dolci e nutrienti e che le loro sofferenze divengano musica, come quelle del giovane Werther, credono che la bellezza sia loro pietosa.

Coglioni!

Vorrei che mi dicessero se la trovano pietosa, questa musica, Un momento fa ero ben lontano di sicuro dal nuotare nella beatitudine. Alla superficie facevo i miei conti, meccanicamente. Sotto sotto stagnavano tutti quei pensieri spiacevoli che hanno preso forma d'interrogativi non formulati, di muti sbalordimenti e che non mi lasciano più né giorno né notte. Pensieri su Anny, sulla mia vita sprecata. E poi, più sotto ancora, la Nausea, timida come un'aurora. Ma allora non c'era musica, ero mesto e tranquillo. Tutti gli oggetti che mi circondavano erano fatti della mia stessa materia, d'una specie di laida sofferenza. II mondo era così brutto, fuori di me, così brutti questi bicchieri sporchi sui tavoli, e le macchie scure sullo specchio e sul grembiale di Maddalena e l'aria amabile del grosso amoroso della padrona, così brutta l'esistenza stessa del mondo, che mi sentivo a mio agio, in famiglia.

Adesso c'è questo canto di sassofono.

Ed ho vergogna.

È appena nata una gloriosa, piccola sofferenza, una sofferenza-modello. Quattro note di sassofono. Vanno e vengono e sembra che dicano:

'Bisogna fare come noi, soffrire a tempo'.

Ebbene, sì! Naturalmente, vorrei ben soffrire a questo modo, a tempo, senza indulgenza, senza pietà per me stesso, con un'arida purezza. Ma è forse colpa mia se in fondo al mio bicchiere la birra è tiepida, se ci sono macchie scure sullo specchio, se io sono di troppo, se la mia sofferenza più sincera, la più secca, si trascina e s'appesantisce con troppa carne entro la pelle tuttavia troppo larga, come l'elefante marino, con grossi occhi umidi e commoventi, ma così brutti?

No, non si può certo dire che sia pietoso questo piccolo dolore di diamante, che gira in tondo sopra il disco e che mi abbacina. E nemmeno ironico: gira allegramente, tutto occupato di se stesso, ha trinciato come una falce la falsa intimità del mondo ed ora gira, e tutti noi, Maddalena, il pezzo d'uomo, la padrona, io stesso, e i tavoli, i sedili, lo specchio macchiato, i bicchieri, tutti noi che ci abbandonavamo all'esistenza, poiché eravamo tra dì noi, solo tra di noi, siamo stati sorpresi da esso nella nostra trasandatezza, nel nostro lasciar andare quotidiano: ho vergogna per me stesso e per tutto ciò che esiste dinanzi ad esso.

Esso non esiste.

È perfino urtante; se mi alzassi e strappassi questo disco dal piatto che lo regge e lo spezzassi in due, non lo raggiungerei nemmeno. Esso è al di là sempre al di là di qualche cosa, d'una voce, d'una nota di violino. Attraverso spessori e spessori d'esistenza, si svela, sottile e fermo, e quando Lo si vuole afferrare non s'incontra che degli esistenti, si cozza contro esistenti privi di senso. È dietro di essi: non lo odo nemmeno, odo dei suoni, delle vibrazioni che lo rivelano. Ma esso non

esiste, poiché non ha niente di troppo: è tutto il resto che è di troppo in rapporto ad esso.

Esso è.

E anch'io ho voluto essere. Anzi non ho voluto che questo; questo è il vero significato della storia. Vedo chiaro nell'apparente disordine della mia vita: nel fondo di tutti questi tentativi che sembravano slegati, ritrovo lo stesso desiderio: cacciare l'esistenza fuori di me, vuotare gli istanti del loro grasso, torcerli, disseccarli, purificarmi, indurirmi per rendere infine il suono netto e preciso d'una nota di sassofono. Potrebbe perfino essere un apologo: c'era un povero diavolo che s'era sbagliato di mondo. Esisteva, come gli altri, nel mondo dei giardini pubblici, delle bettole, delle città commerciali e voleva persuadersi che viveva altrove, dietro la tela dei quadri, con i dogi del Tintoretto, con i gravi fiorentini di Gozzoli, dietro le pagine dei libri, con Fabrizio del Dongo e Julien Sorel, dietro i dischi fonografici, con i lunghi lamenti secchi del jazz.

E poi, dopo aver fatto ben bene l'imbecille, ha capito, ha aperto gli occhi, e ha visto che c'era stato uno sbaglio: era in una bettola, per l'appunto, davanti ad un bicchiere di birra tiepida. È rimasto accasciato sul sedile, ed ha pensato: sono un imbecille. Ed in quel momento preciso dall'altra parte dell'esistenza, in quell'altro mondo che si può veder da lontano, ma senza mai avvicinarvisi, una piccola melodia s'è messa a danzare, a cantare: 'Bisogna essere come me; bisogna soffrire a tempo di musica'.

La voce canta:

Some of these days

You'll miss me honey.

Hanno dovuto rigare il disco in quel punto, perché fa uno strano rumore. E c'è qualcosa che dà una stretta al

cuore: ed è che la melodia non è minimamente toccata da questo piccolo tossicchiamento dell'ago sul disco. È così lontana, così lontana, dietro. Anche questo lo capisco: il disco si riga e si consuma, la cantante magari è morta, io sto per andarmene, sto per prendere il treno. Ma dietro l'esistente che cade da un presente all'altro, senza passato, senza avvenire, dietro questi suoni che di giorno in giorno si decompongono, sì squamano e scivolano verso la morte, la melodia resta la stessa, giovane e ferma, come un testimone spietato.

La voce tace. Il disco raschia un po' e poi si ferma.

Liberato da un sogno importuno il caffè rumina, rimastica il piacere d'esistere. La padrona ha il sangue al viso, dà schiaffi sulle grosse guance bianche del suo nuovo amico, ma senza riuscire a colorirle. Guance di morto. Io, da parte mia, ristagno, quasi m'addormento. Tra un quarto d'ora sarò sul treno, ma non ci penso. Penso ad un americano sbarbato, dalle spesse sopracciglia nere, che soffoca dì caldo al ventesimo piano d'un edificio di New York. Sopra New York il cielo brucia. L'azzurro del cielo s'è acceso, enormi fiamme gialle vanno a lambire i tetti, i monelli di Brooklyn vanno a mettersi in mutandine da bagno, sotto gli idranti per innaffiare. La camera semibuia al ventesimo piano cuoce a pieno fuoco. L'americano dalle sopracciglia nere sospira, ansima, e il sudore gli cola giù per le guance. È seduto, in maniche di camicia, davanti al pianoforte, in bocca ha un sapore di fumo, e vagamente, vagamente, un'ombra di motivo nella testa.

Some of these days.

Tom arriverà tra un'ora con la sua fiaschetta piatta sulla natica; allora s'affonderanno tutt'e due nelle poltrone di cuoio e berranno bìcchieroni di alcool ed il fuoco del cielo verrà ad infiammare le loro gole, sentiranno il peso d'un immenso sonno torrido. Ma prima bisogna annotare quest'aria.

Some of these days…

La mano madida afferra una matita sul piano.

Some of these days,

You'll miss me honey.

Sarà andata così.

Così o in un altro modo, ma poco importa.

È COSÌ che è nata.

Per nascere ha scelto il corpo logoro di quell'ebreo dalle sopracciglia di carbone. Teneva mollemente la sua matita, e dalle sue dita inanellate cadevano sulla carta delle gocce di sudore. E perché non me? Perché occorreva proprio quel grosso vitello pieno di sporca birra perché si compisse quel miracolo?

Maddalena, vuoi rimettere il disco? Una volta sola. prima ch'io parta. Maddalena si mette a ridere. Gira la manovella, ed ecco che ricomincia. Ma non penso più a me. Penso a quel tale laggiù, quello che ha composto quest'aria, un giorno di luglio, nel buio calore della sua camera. Provo a pensare a luì attraverso la melodia, attraverso i suoni bianchi e aciduli del sassofono. Lui ha fatto questo. Aveva dei fastidi, non tutto gli andava come avrebbe dovuto: conti da pagare - e poi doveva esserci in qualche posto una donna che non pensava a lui nel modo com'egli avrebbe desiderato - e poi, c'era questa terribile ondata di caldo che trasformava gli uomini in pozze di grasso fondente. Tutto ciò non ha niente di molto carino né di molto glorioso. Ma quando sento la canzone e quando penso che è stato quel tipo li che l'ha fatta, trovo la sua sofferenza e la sua traspirazione. commoventi. Ha avuto fortuna. Del resto, neanche se ne sarà reso conto. Avrà pensato: con un po'

di fortuna questo trucchetto mi renderà pure una cinquantina di dollari!

Ebbene, è la prima volta, da anni, che un uomo mi pare commovente.

Vorrei avere qualche notizia, su questo tale. M'interesserebbe sapere che genere di fastidi aveva, se aveva una donna o se viveva solo. Non già per umanitarismo: al contrario. Ma perché ha fatto questo. Non ho desiderio di conoscerlo - d'altronde magari è morto. Solo di ottenere qualche ragguaglio su dì lui e di poter pensare a luì, di quando in quando, ascoltando questo disco. Ecco. Immagino che non gli farebbe né caldo né freddo, a costui, se gli dicessero che nella settima città della Francia, vicino alla stazione, c'è qualcuno che pensa a lui. Ma io sarei felice, se fossi al suo posto: l'invidio.

Bisogna che parta.

Mi alzo, ma resto per un momento esitante, vorrei sentir cantare la negra. Per l'ultima volta. Canta. Eccone due che si son salvati: l'ebreo e la negra. Salvati. Magari sì saran creduti perduti fino alla fine, annegati nell'esistenza. E tuttavia nessuno potrà pensare a me come io penso a loro. Nessuno, nemmeno Anny. Per me sono un po' come morti, un po' come eroi da romanzo; si son lavati del peccato d'esistere. Non completamente beninteso - ma quel tanto che un uomo può fare. Quest'idea mi sconvolge d'un tratto, perché non speravo nemmeno più questo. Sento qualcosa che mi sfiora timidamente e non oso nemmeno muovermi per paura che scompaia. Qualcosa che non conoscevo più: una specie di gioia.

La negra canta.

Allora, è possibile giustificare la propria esistenza?

Un pochino?

Mi sento straordinariamente intimidito. Non che abbia molta speranza. Ma sono come uno completamente gelato dopo un viaggio nella neve…

(J. P. Sartre & Associati Eretici Esiliati)